Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 55 giovedì 8 marzo 1979

L'Ayatollah Khomeyni sempre più criticato

Si è dimesso il premier iraniano

Teheran - Si è dimesso il primo ministro iraniano del dopo rivoluzione: Mehdi Bazargan. Lo rivela il quotidiano iraniano *Teheran Journal* nella sua edizione di ieri e aggiunge che proprio per questo Bazargan si è recato in massima segretezza a Qum, dove attualmente risiede Khomeyni. Un paio di giorni fa Bazargan aveva minacciato che si sarebbe dimesso se i comitati dell'Imam non avessero cessato le loro attività e permesso al governo di controllare il paese. Ma proprio ieri questi comitati avevano 'giustiziato' sulla base di una sentenza di un tribunale islamico sei persone accusate di aver organizzato una rete di prostituzione maschile.

Ormai sia le esecuzioni sommarie che le altre decisioni dei Comitati dell'Imam cominciano a preoccupare seriamente non soltanto le forze laiche ma anche personaggi religiosi come gli Ayatollah Madari e Taleghani. Questi ultimi in diverse occasioni hanno espresso il loro disaccordo con il testo del referendum che si svolgerà il 30 marzo prossimo. Infatti l'elettore è costretto a votare a favore della monarchia se non condivide l'idea di una repubblica islamica.

Sabato, nell'avvicinarsi dell'anniversario dellamorte di Fausto e Iaio pubblicheremo un ampio servizio di controinformazione sull'omicidio dei due giovani compagni del Centro Leoncavallo.

Andreotti "nuovo" presidente, La Malfa e Saragat vice. Oggi la direzione Psi (forse decisiva)
Il Pci non è più nel guado: è tornato sulla riva. In forse le elezioni anticipate

Un pasticciaccio all'italiana

Andreotti, homo novus, è il presidente del consiglio del nuovo governo; La Malfa e Saragat i due vicepresidenti. Oggi si riunisce la direzione Psi: se formalizza la proposta Craxi, avremo un governo a quattro più due indipendenti di sinistra.

Roma (d.p.) - Pertini sembra aver fatto un altro colpaccio: dopo la convocazione a sorpresa di Andreotti, La Malfa e Saragat, ieri ha incaricato il primo a formare il governo, mentre gli altri due saranno i vice presidenti del consiglio. Saragat ha subordinato l'accettazione dell'incarico alla presenza nel governo di due indipendenti di sinistra. Che probabilità ci sono oggi che il tentativo vada in porto e che vengano evitate le elezioni anticipate? Vediamo.

Le prime reazioni degli ambienti politici sono state diverse: riserbo nel Pci (Di giulio ha detto: vedremo le proposte di programma e di struttura del governo), cautela nel Psi, mentre la Dc ha già fatto sapere che ora dipende tutto dai socialisti. Se il Psi infatti formalizzerà-si dice a piazza del Gesù - la proposta avanzata l'altro ieri da Craxi a Zaccagnini (e cioè un governo a quattro più due indipenenti di sinistra), la Dc ci sta. Anzi, viene fatto notare, la Dc apprezza l'ingresso dei socialisti nel governo *'come un fatto importante e una garanzia non solo per la prosecuzione della legislatura ma anche per il funzionamento del governo'*.Craxi ha subito convocato, per stamane alle 10, la direzione socialista proprio per rettificare formalmente la sua proposta. In tal caso la Dc aderisce alla terza variante proposta dal Pci, sfugge al tentativo (da più parti proveniente) di farle addossare per intero la responsabilità dello scioglimento delle Camere, e ancora una volta gestisce in prima persona il governo, non dovendo temere granchè dalle due vicepresidenze. Il Psi craxiano a sua volta ottiene quello che ha perseguito tenacemente in quest'ultima fase, anche se scopre il fianco, anzi tutt'e due, agli attacchi sia democristiani sia comunisti. Il Pci a questo punto non può più fare marcia indietro, e deve accettare di essere escluso dal governo, accontentandosi di delegare un suo potere di controllo alla mera presenza degli indipendenti di sinistra nella compagine ministeriale. L'unica consolazione visibile è che, da questo momento, il tiro sul Psi potrà essere ad alzo zero e senza alcuna remora 'unitaria'. Con tanti saluti ai vagheggiamenti di Lombardi, Magri e Cafiero su, programma comune delle sinistre.

Non è detta, ovviamente, l'ultima e neppure la penultima parola. La Dc può sempre deicidere, in quese ultime ore , di mandare comunque tutto all'aria e puntare alle elezioni anticipate. Ma l'appiglio fornitole da Craxi - e indirettamente, dallo stesso Berlinguer - è un fatto indiscutibile, e modifica sostanzialmente il quadro di riferimento così come, l'avevamo, almeno sino a qualche giorno fa, sotto gli occhi.

8 marzo Per questa "giornata della donna" abbiamo lasciato la parola alle compagne ferite nell'attentato a Radio città futura. A pagina 2 e 3.

Contratto chimici

Si apre a Rimini l'assemblea nazionale

Rimini - Iniziano oggi i lavori dell'assemblea nazionale dei delegati Fulc. Nella mattinata è prevista una tavola rotonda fra i rappresentanti dei partiti politici, si aprirà quindi il dibattito. Gli emendamenti proposti dalla base, nella grande maggioranza delle assemblee al nord, chiedono che vengano accolte le richieste di aumenti salariali consistenti, di diminuzione dell'orario di lavoro e il mantenimento dell'attuale regime di scatto.

La lotta degli assistenti di volo continua. Oggi alle 10 (piazza Susanna) un corteo nel centro di Roma

Lettera al Corriere: hostess non è bello

Caro Goldoni, noi hostess, [ovvero lavoratrici dell'aria] 'dell'amore', o meglio dell'odio di un pennivendolo, servo privilegiato dell'Alitalia che diffama una lotta che si attua su contenuti di classe quali la riduzione dell'orario di lavoro [come l'Flm], lo Statuto dei Lavoratori [siamo lavoratori], aumento del salario in paga base [contro il cottimo], diritto al posto a terra [l'invalidità esiste anche tra noi], sapremo cosa farcene.

Invece di starsene seduto dietro alla scrivania passando al Corriere della Sera *i suggerimenti e le percentuali dell'Alitalia, lacerato da amletici dubbi, venga tra i lavoratori dell'aria, e non all'Alfa o alle compagnie straniere a ricevere 'spiegazioni'. I suoi tentativi retrivi e ottusi di diffamazione, incentrati 'su lusinghe viscide' alle nostre 'coraggiose, serenità', ai nostri 'restauri facciali e smaglianti freschezze' dopo 14 ore in testa, ci sembrano dettati oltre che dalla 'bocca impastata' anche da un formicolio progressivo come lui appunto ci informa, che giunge fino alla testa. Noi siamo lavoratrici e la nostra giornata o notte lavorativa termina dopo 14 ore e trenta. Gli operai ne fanno 8; bene , l'operaio dopo otto ore esce, noi dopo 14,30 ore scendiamo; siamo persone e non poltrone in appannaggio all'aereo e tantomeno all'Alitalia. I certificati medici - è sempre l'Alitalia che lo informa [quelle pretese e sbandierate 42 ore mensili] - glieli forniamo noi: 'l'incantevole hostess'; se ha notato, da qualche anno sorride un pò meno; con l'inchiesta sulla salute fatta dalle assistenti di volo donne, ha scoperto che l'aborto bianco diffuso in tante fabbriche c'è anche tra noi al 31 per cento, che l'abbassamento dell'utero spesso legato al climaterio per noi arriva al 22 per cento dopo 7 anni di anzianità, che l'infiammazione all'apparato genitale con relative irregolarità mestruali sono dell'80 per cento, che l'esaurimento nervoso grava sul 94 per cento cioè sulla totalità. Forse il compare Alitalia, come lui scrive, non può concedersi lussi, e allora che fa? Ristruttura applica la mobilità violenta.*

Crediamo che quando si degnerà di venire ad accertare le stecche dei nostri turni [che ci portiamo sempre dietro] i suoi occhi appannati e miopi potranno constatare che le ore di volo sono più o meno 85-90 e di servizio quasi il doppio. E la salute,? Certo la sua non ne risente, passeggero Goldoni, nei dorati viaggetti che fa di tanto in tanto in prima classe; ma la nostra, sottoposta ad uno sfruttamento intensivo di 160 ore di servizio mensili - fuso orario - notti perse - rumori - nocività - radiazioni, private di qualunque apparato medico di prevenzione, diventa cagionevole. L'Alitalia, come lei ci fa notare, non può permettersi lussi: riduce gli organici ed è avara sull'occupazione e allora che si fa? I voli si programmano al limite massimo delle nostre ore di servizio, per esempio Roma-Nairobi - Joannesburg, rischiando ogni volta di farcelo superare, fregandosene appunto dell'utenza, dei lavoratori e della sicurezza dei passeggeri: Invece di fare sondaggi all'Alfa Romeo, all'Air France e alla Lufthansa ti invitiamo ad alzare le chiappe e di distogliere la tua solerzia al padrone [così buono con te] che non ci scandalizza, come non ci scandalizza il linguaggio da bieca letteratura rosa che adoperi per definirci

Arrivederci,
a bordo sarai servito!

Donne del Comitato di lotta

Una giornata

A Milano

Le manifestazioni

In numerose fabbriche le compagne hanno organizzato assemblee, mostre, volantinaggi. A quanto annunciato ieri aggiungiamo che la Flm zona Sempione farà 3 ore di sciopero. dalle 9 alle 12, ore che fanno parte del pacchetto per il rinnovo del contratto di lavoro, lo sciopero sarà poi caratterizzato con un corteo alla Imperial, una fabbrica di sole donne, dove si terrà uno spettacolo di Daniela Cambio. Nel pomeriggio una delegazione di delegate della zona si recherà dall'assessorato comunale alla sanità, Piergiorgio Sirtori, per protestare contro i ritardi dell'apertura del consultorio pubblico. Ricordiamo che stamane alle 10 in Largo Cairoli si concentreranno le studentesse mentre nel pomeriggio in p.za Duomo si terrà un momento di discussione organizzato dall'Udi, dalle commissioni femminili dei partiti della sinistra e dei sindacati e da alcuni collettivi. Le donne del Leoncavallo invitano tutte a partecipare all'udienza del processo per i licenziamenti dell'Unidal, licenziamenti che avevano colpito in particolare le donne; l'appuntamento è per le 9.30 nell'aula magna del tribunale.

Radio democratiche

Radio Popolare trasmetterà cronache dalle varie situazioni per tutta la mattinata. Nel pomeriggio dopo le 16 sarà in studio la cantautrice Teresa De Sio. Canale 96 dopo le 10,30 manderà in onda un dibattito sulle donne dell'Unidal. Nel pomeriggio sono previsti programmi sulle donne e la musica, il cinema e la letteratura. Radio Milano Libera oltre alle cronache dalle manifestazioni trasmetterà dibattiti e rubriche sulla storia del movimento femminile.

Quotidiano donna ed *Effe* in edizione straordinaria

Per oggi le compagne hanno preparato un numero doppio con dentro i tarocchi femministi, le carte della nostra vita, poi un paginone 'Rivalutiamo la seduzione?', due pagine sulla maternità, una testimonianza sulle donne in carcere, articoli vari sulle donne in lotta nei paesi esteri.

Dopo un mese e mezzo di dibattito all'interno della redazione con la conseguente non uscita *Effe* esce oggi rinnovato, con una diversa impostazione grafica e di contenuti. C'è un editoriale sul terrorismo, lettere, incontri, convegni, cinema, teatro, musica, danza, un dibattito sulle tesi congressuali del Pci, l'inizio di un'inchiesta, che continuerà nei prossimi numeri, sul movimento femminista in Italia e sui suoi luoghi storici di incontro. Una parte che riguarda i racconti, favole, novelle, storia.

A Roma

Il movimento femminista

La manifestazione del Movimento Femminista Romano partirà alle 16.30 da piazza dell'Esquilino, dove ha sede l'Ambasciata Argentina. Ci saranno le compagne della commissione femminile del Cafra che ogni giovedì, contemporaneamente a quanto fanno le donne in Argentina davanti al Palazzo del Governo, manifestano contro le uccisioni e le torture del loro paese. Il corteo proseguirà quindi per via Cavour, piazza Esedra, via Bissolati, via Veneto, via Barberini, via Sistina, Trinità dei Monti, piazza di Spagna, piazza del Popolo e terminerà a piazza Navona. Durante il corteo il gruppo della Magliana improvviserà una sceneggiata.

L'Udi

Nel pomeriggio dell'8 alle 16,30 sulle scalinate di Trinità dei Monti si svolgerà un tazebao parlante e si formerà poi un corteo che si concluderà a piazza Farnese con un'assemblea.

Un'assemblea

Le compagne della commissione donne di IV Miglio invitano tutte le donne che intendono rivalutare la giornata dell'8 marzo non come anniversario fine a se stesso ma come giorno di riaffermazione di tutte le lotte che vengono portate avanti quotidianamente, all'assemblea che si terrà giovedì 8 marzo alle ore 16 al centro sociale di IV Miglio 39. (bus 161 da Termini).

Radio democratiche

Oggi Radio Spazio Aperto 98,100 mhz, sarà gestita dalle donne. Ci sarà un microfono aperto dalle 10 alle 24 con conduzione delle compagne della radio. Partecipano Emma Bonino, Luciana Castellina, Mariella Gramaglia, Donata Francescato, Tribunale 8 marzo, Collettivo Donne sudamericane, Collettivo Casalinghe, Collettivo Effe, Radio Donna, Collettivo giuridico. il telefono è 490044.

La Radio Città Futura trasmetterà (salvo imprevisti) dall'attuale sede di via dei Marsi. Tutto il giorno sarà autogestita dalle compagne. In trasmissione ci saranno anche Nunni, Linda, e Gabriella. Telefono 4950342.

Parlano le cinque compagne del collettivo casalinghe ferite due mesi fa nell'attentato fascista a Radio Città Futura

Questo 8 marzo è soprattutto loro

Qualche anno fa, dopo un lungo periodo in cui l'8 marzo era soltanto, 'la festa della donna' qualcuna si prese la briga di andare a ricercare l'origine di questa data. Così tutti seppero di quel lontanissimo 8 marzo 1908 in cui a Chicago 129 operaie morirono bruciate dentro la fabbrica che stavano occupando, perchè il padrone aveva chiuso i cancelli per impedire che la lotta dilagasse. Lontanissimo il 1908? Ci sembra oggi, ci sembra questo 1979 in cui, domani saranno due mesi, il 9 gennaio una squadra fascista ha tentato di bruciare vive cinque donne, cinque casalinghe, che 'seminano l'odio' cioè invitano dai microfoni di una radio le donne ad uscire dalle case, a lottare, a riprendersi quella vita negata loro per secoli. Chi può dire allora che quest'8 marzo 1979 è 'una commemorazione'? Le cinque compagne uscite miracolosamente vive da quella stanza di trasmissione che doveva essere la loro tomba, non sono ancora guarite, e non basteranno le cure dei medici per far loro dimenticare quel terribile giorno. Questo marzo è di rabbia e di coraggio, perchè se qualcuno voleva farle tacere, non ci è riuscito, e Linda, Nunni e Rosetta oggi sono ai microfoni di Radio Città Futura, al loro posto di lotta.

Quest'8 marzo è soprattutto loro.

Nunni

Ha ancora una mano ustionata, la muove a fatica. Il dottore le ha detto che quest'estate non potrà prendere il sole perchè la pelle, specialmente quella del viso, non si è riformata uniformemente. Nunni è dispiaciuta, le piace stare al sole per ore, 'come le lucertole'. Parliamo un pomeriggio e una mattinata interi, interrotte dalle telefonate delle compagne, degli amici, dei suoi figli che vengono a salutarla. È un fiume di parole, la maternità, il movimento, la sua vita, il lavoro, l'aborto.

Tutte cose che vuol fare 'quando starò di nuovo bene', perchè ancora non le riesce facile uscire da quel giorno, ha paura delle scale. 'Quel giorno' torna spesso nei suoi discorsi, ma sempre per ricordare le sue quattro compagne che non vede l'ora di andare a trovare, che vuol vedere 'vive' dopo quel terribile fatto. Nunni è amareggiata perchè il movimento femminista non ha saputo cogliere l'occasione, dopo l'attentato a Radio Donna, per riprendersi, per ricompattarsi, per uscire fuori dalla crisi. 'Poteva essere un grande momento. Certo, la manifestazione, 40 mila donne in piazza, ma poi? Perchè non siamo state capaci di gridare con forza la nostra rabbia, la nostra voglia di lottare? Hanno colpito noi cinque, ma attraverso noi tutto il movimento, tutte le donne, specialmente le casalinghe, perchè sono il segno di qualcosa che cambia. Te l'immagini tu se tutte le casalinghe insieme decidessero un giorno di fare sciopero, cosa succederebbe? Salterebbe tutto, perchè siamo noi la forza di questo mondo'. Invece ci sono state polemiche, storie tristi, a lato dell''incidente', come lei lo chama. 'Quando potrò uscire -dice Nunni- voglio andare in giro, nei mercati, nelle borgate, a parlare con le donne proletarie, perchè loro ancora pensano 'femministe uguale puttane', lo sentono alla televisione, dai loro mariti, invece voglio far loro capire che non è vero, che la nostra lotta è anche la loro, anzi è soprattutto la loro, di quelle donne che le cose, anche piccole, se le conquistano sulla loro pelle, ribellandosi ai mariti, rischiando le botte: il femminismo è loro più che di qualsiasi esperta da salotto'. Sul maglione porta una spilla col simbolo femminista. 'Non sai quanto ci tengo a questo - mi dice- è un modo per agganciare le donne per strada, nella metro. Appena vedo che qualcuna lo guarda mi avvicino e dico 'Sai che significa?' e cominciamo a parlare'. Non è difficile crederlo, ha una carica di umanità che ti coinvolge, ti trascina.

Anna

Non siamo riuscite ad andare da Anna: abita piuttosto lontano e avevamo poco tempo, tra assemblee e incontri per preparare questa giornata. Le ho telefonato ieri mattina. In poche frasi mi ha detto tutta la sua angoscia, la paura delle fiamme, dei mitra. 'Ci vorrei venire alla manifestazione domani, ma non con i fiori, ci verrei a urlare la mia rabbia contro i fascisti. Invece anche quest'anno non potrà essere un giorno mio. Non sono riuscita a prendermelo nemmeno l'anno scorso: stavo sulla macchina da cucire, perchè dovevo consegnare in fretta un vestito. Però ascoltavo la radio e quando le compagne telefonavano dicendo 'siamo in tante', ero felice, bagnavo di lacrime la seta del vestito'. A Roma c'è il sole in questi giorni, dice Anna che ieri è uscita sul balcone e lo ha sentito sulla faccia: 'Mi è sembrato di essere nata in quel momento. Quando ero in ospedale sentivo voci intorno a me che dicevano 'È spacciata', pensavo che non avrei mai più visto i visi delle persone, mai più sentito il sole sulla pelle...'

Rosetta

Sono andata a trovare Rosetta, non cammina ancora bene, fa molta fatica, si deve ancora curare e non sa fino a quando. Quest'oggi la

Donne in lotta anche in mezzo al cielo

La nostra lotta di donne ufficialmente è iniziata già da 4 anni ma individualmente forse da sempre. Questa figura, con tutto quello che le hanno inventato, non ci appartiene: non ci appartiene quello che ha significato il contrabbando su questa parola; ci appartiene quello che oggi e ieri abbiamo fatto per abbattere il qualunquismo, 'l'oggetto', il superficiale legato a questa divisa.

Saliamo su un aereo e abbiamo tempi di lavoro precisi, veloci, uno infilato nell'altro come in una fabbrica, stiamo nel 'tubo' per otto, nove, dieci ore con rumori, nocività, radazioni e gerarchia che anche se non sembra ci sono e pesano; arrivi per esempio a New York, fuso orario, qualche grado sotto zero, dopo 24 ore di nuovo in volo, notte persa, torni e dopo 3 giorni ricominci.

Tre anni fa la rabbia e la coscienza della mistificazione di questo ruolo che nasconde una lavoratrice sfruttata, emarginata, proprio per la particolarità del suo lavoro a viversi la difficoltà che nasce dall'incapacità di legarsi alle lotte sociali, alienazioni, sentire l'esproprio violento della nostra capacità di lotta, che è ed era tanta, e che la stanchezza fisica, i ritmi violenti, i fusi orari, la ristrutturazione, i privati angosciosi, figli, mariti, uomini perpetravano. Nasce il collettivo femminista dell'Alitalia, l'inchiesta sulla salute, con risultati sconvolgenti: aborti bianchi uno su tre (31%), abbassamento dell'utero una donna su cinque (20%) irregolarità mestruali e infiammazioni croniche all'apparato genitale (80%) riduzione del desiderio sessuale due donne su tre (69%) esaurimento nervoso (94%) cioè la totalità.

Lotta contro il tentativo sindacale e aziendale di rubarci il nostro giorno di indisposizione e di penalizzare la maternità. Controinformazione, volantinaggio, incontri con le altre lavoratrici a terra. Aggregazione di molte donne. Il collettivo femminista Alitalia dopo due anni si rompe.

C'è come per gli altri collettivi femministi sul posto di lavoro oltre alla discontinuità e alla mancanza di spazi comuni (tempi e o-

al femminile

rende triste, le ha fatto emergere tante paure che la fanno star male, non la fanno dormire, ogni volta che bussano alla porta chiede 'chi è' e poi fa entrare e richiude la porta con la catena. Ha paura dei luoghi chiusi e soprattutto di cadere, di non poter correre se vede un pericolo. Era entrata nel collettivo delle casalinghe a settembre, era la sua uscita all'esterno, un esterno che ora le sembra di nuovo lontano perchè lei è lì in casa e l'isolamento che ha subito dalle altre compagne le pesa un pò. Abbiamo parlato un pò dell'8 marzo. 'Io scenderò in strada a guardarla sfilare dal marcapiede questa manifestazione', dice, 'però vorrei che non fosse un rito, o una festa, ma una scedenza di lotta'. Questo attentato ha rafforzato la sua scelta, non la farà tornare indietro. Così per esempio non ha voluto la donna che le pulisse la casa quando era immobile a letto, ma ha voluto che ognuno si prendesse le proprie responsabilità, fosse capace di accudire a se stesso, e anche quando starà bene non vuole più tornare a fare la 'buona' casalinga. 'Dobbiamo cercare di uscire all'esterno', dice, 'ci sono tante donne, casalinghe che al governo vecchio magari non ci vengono, ma che potrebbero essere ugualmente raggiunte, con le quali voglio parlare perchè vivono la mia stessa condizione'. Ha molta voglia di uscire, di ricominciare a fare le cose che faceva con più spinta, con più impegno.

Gabriella

L'8 marzo Gabriella rientra in ospedale per rifare l'ingessatura. L'ho sentita per telefono, non sono riuscita ad incontrarla. Non si è sentita tanto abbandonata dalle compagne in questo momento, ne ha conosciute molte, quello che le è mancato invece è stata la presenza politica del movimento intorno a un fatto che indubbiamente ci ha coinvolto tutte, ma che dopo la grande manifestazione non siamo riuscite a tradurre in momenti di mobilitazione e di lotta: 'Già lo scorso 8 marzo avevo gettato le mimose -dice- quest'anno non posso neanche pensare ai girotondi e alla gioia, e non solo per quello che è successo a me e alle altre compagne, ma per come stanno andando tutte le cose, questa legge sull'aborto, per esempio'

Linda

'Io non so -dice Linda- se potrò ancora provare una grande gioia o un grande dolore. Sono come paralizzata, neanche la rabbia contro di loro riesco a sentire'. Mi racconta la terribile scena che ha sempre davanti agli occhi: due gambe vestite di pantaloni grigi e scarpe nere, che si allontanavano gettando miccette accese sulla benzina sparsa a terra. 'Ci volevano bruciare vive, lo so, ma la cosa che mi ha annientato è stato vederli in viso: non avevano più di 18 anni, dei ragazzini...'

Linda non può ancora camminare perchè forse un nervo del tallone è stato toccato. Telefona alle compagne per rimanere informata, ascolta la radio per seguire il dibattito sull'8 marzo. È una vecchia militante della sinistra storica, ma in sezione la chiamano 'gruppettara' perchè non si adegua alle 'ragioni di Partito': 'Prima c'è la mia coscienza -dice- poi il mio cervello e infine il partito'. Non condivide molte posizioni dell'Udi, ma ne vuol discutere, non accetta schemi precostituiti. Quello che mi dispiace è questa chiusura rigida del movimento femminista nei confronti dell'Udi. Bisogna capire quello che si sta muovendo, non è vero che tutte le compagne dell'Udi sono inquadrate nel Pci, anzi, cominciano a contestarlo anche loro, ci sono contraddizioni al loro interno. Ma se noi, rifiutiamo il confronto, anche loro torneranno indietro e si radicheranno sulle loro posizioni. L'8 marzo poteva essere un'occasione di dibattito'. Linda si occupa di cento cose, il collettivo delle casalinghe, Radio Donna, il consultorio della IX circoscrizione; ora soffre della sua forzata immobilità. Mi racconta quest'esperienza importante del consultorio: un corso di contraccezione che ha riunito più di 30 donne utenti, le quali a loro volta faranno dei gruppi di studio per parlare con le altre donne che vengono al consultorio. 'L'8 marzo vorrei che scendessero in piazza con noi tutte queste donne che stanno iniziando a prendere coscienza delle cose. La manifestazione dopo l'attentato fu bellissima proprio per questo: sono venute donne che non erano mai uscite di casa per scendere in piazza. Io quando l'ho saputo ho pensato - mi hanno detto che ero matta- allora meglio che sia successa questa cosa...'

rari) l'incapacità e la contraddizione che nasce dal confronto con strutture istituzionali e non non si riesce a lavorare a lungo con i compagni assistenti di volo, organizzati in comitato di settore, riesce acuta la contraddizione uomo donna, la subalternità; l'esperienza femminista non ce lo fa tollerare (questa rottura pesa anche su di loro e per due anni sembra che non accada niente). La coscienza femminista, la trasformazione radicale che questo significa ci ha modificate, ma l'enormità delle istanze che il femminismo pone sia nel privato che nel lavoro, ci fa vivere la lacerazione per inadeguatezza anche culturale dei nostri mezzi; nascono gruppi di studio incentrati sulla condizione femminile. Oggi ci siamo tutte, non come collettivo ma come presenza individuale, senza questa crescita questa lotta non sarebbe stata possibile perchè noi donne siamo elemento trainante ma non ancora protagonista. Questo si spiega e si chiarisce con il fatto che tutte le donne guadagnate a questa lotta non hanno vissuto il femminismo e il separatismo, per cui nelle varie fasi, nei momenti assembleari, negli interventi riaffiorano vecchi modi e vecchi rapporti che il patrimonio femminista ha polverizzato e anche perchè questo momento di forza e coagulo ci vede divise tra la contraddizione uomo-donna e la contraddizione donna-donna.

Frida, Annalaura, Annamaria, Iamina, Iaia, Diana, Francesca,
Hostess dell'Alitalia.

Dal movimento di Torino una lettera ai giornali

Perchè almeno oggi informino correttamente

Scriviamo questa lettera a tutti i giornali di Torino perchè almeno in una occasione, quella della 'nostra giornata', diano una informazione giusta, quindi nè scandalistica nè nascosta, su alcuni problemi che sono oggi al centro della nostra attenzione e che pensiamo debbano essere al centro della discussione e della lotta di tutte le donne di Torino, e non solo nella giornata dell'otto marzo.

Il primo problema è quello della denuncia fatta da alcune donne nei confronti di un medico che praticava aborti clandestini e di una ostetrica dipendente di un consultorio pubblico che forniva alle donne che si recavano in consultorio col problema di dover abrtire, il suo indirizzo. Il medico è a piede libero (perchè non colto in flagrante), l'ostetrica è sospesa dall'incarico.

Noi diciamo che la sospensione dell'osterica, provvedimento inevitabile e necessario, non deve servire a coprire le gigantesche magagne di un sistema sanitario che, non essendo all'altezza di rispondere a tutte le richieste di aborto delle donne, lascia aperte le porte alla speculazione clandestina.

Noi pensavamo quando è passata la legge sull'aborto, che toccasse allo stato provvedere ad una assistenza adeguata e a giusta considerazione delle donne. Oggi vediamo che questo non è avvenuto e non avviene per questo non vogliamo più tacere ed aspettare, per questo abbiamo occupato il Sant'Anna. Con la denuncia non vogliamo un capro espiatorio, l'anello più debole della catena, ma vogliamo sottolineare che il ritorno agli aborti clandestini è dovuto alla non funzionalità degli ospedali, alle lunghe e snervanti code che le donne sono obbligate a subire, alla non disponibilità dei medici, a quei grandi spazi alla clandestinità che la stessa legge ha lasciato aperti, e non solo per l'impossibilità reale delle minorenni di utilizzarla.

Vogliamo indicare che i responsabili di questa situazione sono tutti quelli che, all'interno dei consultori, mandano allo sbaraglio le donne più indifese, è il comune che ha rifiutato gli spazi per il controllo delle donne cioè delle dirette e principali utenti sui consultori. Chiediamo la urgente modifica della legge sull'aborto e il suo migliramento, maggiori graranzie di controllo sanitario, legale e politico. Vogliamo anche ribadire che il gran numero di aborti (anche se le statistiche ufficiali dicono che diminuiscono perchè considerano solo quelli attuati legalmente, mentre non dicono che aumentano gli aborti clandestini) ha origine dall'impossibilità per le donne di vivere una sessualità libera, non solo perchè i consultori non svolgono una adeguata informazione ed educazione in tal senso, ma anche perchè gli stessi anticoncezionali esistenti spesso non sono adatti o sono addirittura nocivi (come il recente provvedimento di ritiro di quindici anticoncezionali su denuncia delle donne ha dimostrato).

A noi sembra che il confronto e la discussione tra donne sia il fondamento del vivere liberamente la propria sessualità e la propria vita come ha dimostrato il corso delle centocinquanta ore sulla salute della donna. Perchè dall'incontro e dal confronto nasce la solidarietà e la forza quindi il potere di controllare e modificare le strutture sanitarie e di decidere di sè stesse. Questa necessità di esprimersi, confrontarsi e discutere insieme per essere più libere e per poter cambiare noi stesse e la realtà in cui viviamo, la volontà di realizzare un modo migliore di vivere per tutti, mentre la violenza quotidiana, politica e non, tende a respingere sempre più ognuna nel proprio guscio, ci hanno spinto a rivendicare al comune la casa delle donne. Crediamo che sia un diritto delle donne, un luogo che ci servirà come punto di riferimento e di confronto delle tante esperienze individuali e collettive, su tutti i terreni, o come strumento di comunicazione, di espressione,... Ma anche su questo il comune non sembra sentirci: dopo aver dichiarato disponibilità politiche, non si è assunto nessun impegno concreto: hanno detto che avremo i locali, ma non si sa neanche dove siano, sono forse solo nella mente di qualcuno. I continui rinvii, dopo che il sindaco ha delegato la questione al vicesindaco ed assessori competenti, ci fanno oggi pensare che anche quella disponibilità politica non esista. Ma non intendiamo accettare queste non risposte e questi rinvii. Stasera alle 21 assemblea alla Cisl in via Barbaroux per decidere le iniziative ulteriori di discussione e di lotta.

quotidiano
donna
via del Governo vecchio, 39 - 00100 Roma

è in edicola l'8 marzo con un numero doppio

vi troverete:

le carte femministe: 22 tarocchi sulla nostra vita

questa maternità che ci siamo ripresa

le donne nelle carceri testimoniano le loro lotte

rivalutiamo la seduzione?

Chiesti invece 2 anni e mezzo per Mingarelli

Per l'inchiesta Peteano il Pm 'assolve' il collega

Due anni e sei mesi di reclusione per il generale dei carabinieri Dino Mingarelli; due anni e quattro mesi per il maggiore Antonino Chirico; quattro mesi di reclusione per il tenente colonnello Domenico Farro; infine assoluzione per insufficienza di prove per il procuratore della repubblica di Gorizia Bruno Pascoli: queste le richieste fatte ieri al tribunale di Venezia dal publico ministero Ennio Fortuna a conclusione della sua requisitoria contro gli inquirenti accusati di 'deviazioni' nelle indagini sulla strage di Peteano.

Venezia - Dopo aver chiesto l'assoluzione del generale per i reati di falso in relazione ai rapporti dei suoi diretti Chirico e Farro il pubblico ministero Fortuna non ha potuto fare a meno di 'incastrare' Mingarelli per quanto riguarda i reati di falso e di abuso di potere. Questi reati Mingarelli li compì rispettivamente con la trasmissione al giudice istruttore di Gorizia, Cenisi, di un verbale nel quale si fa dire al 'supertestimone' Walter Di Biaggio che l'anonimo che effettuò la telefonata che avvertiva i carabinieri di recarsi sul luogo dove si trovava la 500 che poi esplose era Gianni Mezzorana, uno di quelli che poi vennero incriminati per la strage. L'altro reato commesso dal generale riguarda l'incontro da lui avuto con la giornalista Laura Canta Alessi che fu 'invitata' dal generale a scrivere cose di comodo per l'Arma: in un rapporto di Mingarelli si afferma invece che fu la giornalista a presentarsi 'di sua esclusiva iniziativa' all'incontro.

Due anni e sei mesi, un po' poco insomma per far pagare abusi e falsi: è prevedibile poi che il tribunale possa essere ancora più benevolo. Quanto a benevolenza lo stesso Ennio Fortuna ne ha dimostrata moltissima quando ieri ha concluso sulla posizione processuale del suo 'collega' Bruno Pascoli, del quale ha chiesto pudicamente l'assoluzione 'per insufficienza di prove'. Secondo il Pm il magistrato agì nella convinzione che gli imputati della strage (Romano Resen e gli altri cinque 'balordi' goriziani) erano effettivamente colpevoli, contrariamente ai carabinieri che pur sapendo che non lo erano agirono in tutti i modi pur di dimostrarlo. Pascoli era accusato di due reati: di aver 'soppresso' il rapporto Farro alla seconda missione in Svizzera; di aver usurpato le funzioni del giudice istruttore-caso senza precedenti in Italia - per avere ordinato, senza che gli competesse, l'effettuazione di quella missione. Per il Pm Pascoli agì in buona fede, da qui la richiesta di assolverlo!

Diviso in due il processo agli autonomi della Barona

Le indagini sulle torture ancora in alto mare

Milano (c.c.) - Il Procuratore capo Mauro Gresti si è esibito ieri mattina in un discorso tutto autogiustificatorio: non sapeva da che parte voltarsi a spiegare il motivo per cui le indagini sulle torture in Questura si sono fermate per tre giorni. Gresti ha disatteso anche le indicazioni del ministro Rognoni, che invitava a far luce quanto prima sull'operato dei suoi subalterni della Digos.

In fase istruttoria il processo per l'omicidio Torregiani è stato diviso in due procedimenti: il primo si occuperà dell'omicidio vero e proprio (il giudice è Turone) il secondo (giudice Forno) dell'imputazione di partecipazione a banda armata per i sei incolpati dell'omicidio a cui vanno aggiunti i tre scarcerati Villa, Lucarelli, Zoppi e Orelli, il malavitoso di Latina il cui ruolo a tutt'oggi non è affatto chiaro.

Le allegre attività del questore Pietro De Longis

'C'era una volta un principone': il caso del questore di Genova

Genova - Questa volta al principone gli ha preso l'enfisema. Questo principone è appunto questore di Genova Pietro De Longis e l'enfisema non gli è venuto certo a seguito di una brutta caduta rimediata la scorsa estate (non da cavallo secondo il suo rango ma molto più banalmente cadendo dalle scale di casa) bensì a causa di un'inchiesta ministeriale. Questa è partita a seguito di una circostanziata denuncia apparsa sulla rivista 'Nuova Polizia'. In un articolo intitolato 'C'era una volta un principone ligure' si denunciava come suddetto principone si dedicasse direttamente o per interposta persona (moglie e figlio) ad attività commerciali (locali notturni, discoteche, garage, autoscuole) con largo utilizzo del personale della Ps e ad investimenti immobiliari apparentemente legali ma pesantemente viziati da illeciti (si è venduto per quaranta milioni un appartamento messogli a disposizione dal comune e con altri cento prelevati dai suoi risparmi se ne è comperato un altro. Un altro, per 160 milioni, l'avrebbe acquistato ed intestato a suo figlio di professione 'esperto commerciale' con un reddito annuo di 1 milione e 500 mila lire).

Nel su citato articolo veniva anche denunciato come non di un solo principe si dovesse parlare seppure 'one', ma anche di tanti principini, un comandante di raggruppamento ed un altro 'alto grado'. La parola che è subito rimbalzata al Ministero è stata 'peculato' insieme ad 'omissione' di atti di ufficio' accuse che se rivolte ad un questore e per di più di una città come Genova fanno un bel botto. Da qui una immediata inchiesta ed alla sua conclusione un altrettanto immediato ricovero in clinica (chissà mai perchè i grandi quando hanno la bua vanno in clinica o al massimo nell'infermeria del carcere e i piccoli in ospedale o in gattabuia). Ma il problema non può essere certo circoscritto ad una allegra gestione personale della questura genovese.

Ci sono anche precisi addebiti molto più importanti che non vanno tenuti sotto silenzio: i migliori quadri dell'antiterrorismo caduti in disgrazia e trasferiti negli uffici periferici a controllare contrabbandieri e vecchietti sulla passeggiata di *Nervi* (non è un caso se poi le Br hanno potuto colpire indisturbati il dott. Esposito solo e senza protezione su un autobus metre la sua possibile scorta sta dietro agli affari personali del questore e degli altri principini), tutti i membri del sindacato di polizia pesantemente intimiditi e minacciati in continuazione di trasferimento.

Iniziative dei compagni del Comitato Cecchetti

Ricomincia domani il processo ai Cc

Torino - Il nove marzo riprende il processo al carabiniere Vinardi e all'arma dei carabinieri per l'assassinio di Bruno Cecchetti. Per l'occasione il Comitato 'Bruno Cecchetti' ha proposto una serie di iniziative,. 'Rispetto alle prossime scadenze - afferma il comunicato - il comitato è disponibile a partecipare ad assemblee nelle scuole e in qualsiasi altra situazione che lo richieda per discutere di questo caso e del suo significato. Si dovrebbe organizzare una presenza di massa alla seconda udienza del processo che si terrà venerdì 9. Proponiamo un'assemblea cittadina per venerdì 9 alle ore 21 che eventualmente decida una manifestazione con corteo da tenersi sabato 17 marzo che si concluda nel luogo dove due anni fa è stato ucciso Bruno, in corso Ferrucci.

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Bologna, dai funerali di Barbara all'11 marzo

Quasi millecinquecento persone ai funerali di Barbara Azzaroni, la 'terrorista' bolognese ammazata la settimana scorsa a Torino. Il corteo fu nebre è sfilato per le vie centrali di Bologna, in silenzio, in un'atmosfera pesante, da tagliare con il coltello.

In testa, subito dietro la bara, un gruppo di compagne con le bandiere rosse listate a lutto, poi, via via, tutti gli altri, i cani sciolti di quel che resta del 'mouvement', gli ex compagni di lavoro di Barbara, e poi, in forze e con la presenza di esponenti 'nazionali' come Oreste Scalzone, l'Autonomia , quella 'dura', organizzata, a sancire l'identità propria e della 'compagna uccisa in combattimento'.

Ma nel silenziosissimo corteo non c'è troppo spazio per stati d'animo esaltanti o 'combattenti'. Il volantino con cui venivano convocati i funerali voleva essere una precisa 'testimonianza' ed un 'discorso' sulla morte di Barbara Azzaroni, indicando come la lotta armata sia ormai una parte integrante della lotta di classe, e Barbara una combattente comunista. Quasi un ultimatum, a chi veniva ai funerali, un preciso invito a 'schierarsi', senza alternative o discussioni, uno 'schierarsi' sancito anche dalla massiccia presenza delle 'forze dell'ordine'.

Così diversi compagni sono restati ai margini, non sentendosi di avallare con la propria presenza questa scelta; per molti, poi, ha prevalso il fattore emotivo, la rabbia verso un'ennesima esecuzione sommaria. C'erano le compagne di lavoro di Barbara; la ricordavano, fino ad un anno fa, nelle riunioni, nelle lotte. Poi da un anno avevano perso qualsiasi traccia di lei, per 'ritrovarla', poi, sui giornali.

Ormai non c'è più posto per lo 'stupore', Barbara non è la prima e non sarà, purtroppo l'ultima.

E a sottolineare con durezza questo fatto sta la scelta di chi ha rivendicato il 'comportamento' di Barbara Azzaroni, la sua scelta 'guerrigliera'. Un altro simbolo, nella strada maestra della dura lotta contro lo stato, un'altra morte da mettere in lista, un'identificazione per proseguire. C'è molto di cattolico, di sacrificale in tutto questo, e non a caso, accanto ad una scritta inneggiante a Barbara ce nè una, firmata con una stella rossa: 'Stalin vive'.

C'eravamo anche noi ai funerali di Barbara, a protestare contro la giustizia sommaria che le è stata fatta, ma anche a ribadire la profonda diversità fra le nostre scelte e quella di Barbara.

Chi in questo momento, vuole 'raccogliere' la bandiera di chi è morto sa bene quel che fa, e non ha neanche troppo piacere a discuterne apertamente, molto meglio approfittare della commozione, del dolore, ed affermare la sicurezza di una verità, 'lo scontro con lo stato a diversi livelli', sopra i dubbi e lo sbandamento degli altri compagni.

E chi nicchia, chi si lava le mani, accetta 'il pluralismo' delle scelte compresa la lotta armata, non salva sicuramente l'anima sua.

Il terrorismo, la lotta armata in questo momento non fanno sicuramente parte del terreno di lotta della classe oppressa; il non volerne parlare, il nascondere tutto dietro l'unanimità davanti ad uno stato che conferma la sua vocazione 'assassina' è solo un ennesimo atto di opportunismo e di vigliaccheria Noi, invece, ne vogliamo parlare apertamente, per noi il terrorismo è 'contro di noi', nè più , nè meno dello stato, non risolve uno solo dei nostri problemi, ci scatena contro la 'repressione', fa della morte di 'compagni ' e 'nemici' un valore, positivo o negativo a seconda della situazione. Ne abbiamo abbastanza di scheletri nell'armadio, ed è ora di tirarli fuori.. Fra pochi giorni è di nuovo l'11 marxo, lo sappiamo tutti, e, bene o male, ognuno sta preparando le sue carte da giocare. Ricordiamoci almeno a partire da questa occasione, che non abbiamo bisogno di esorcismi; non abbiamo bisogno di patenti da compagno da dare a morti o vivi, non abbiamo bisogno di scelte vili o eroiche, ma un bisogno assoluto di capire, di riempirci dentro e fuori. di noi. Non abbiamo bisogno di riempirci la bocca parlando di 'combattenti comunisti', il comunismo è vita, possibilmente la nostra. Questo non vuol dire scordare che la rivoluzione non è un invito a cena, un ricamo...ma un atto di violenza con il quale una classe ne rovescia un'altra'. Ma vogliamo capire cosa vuol dire rivoluzione adesso.

Ed è per questo che invitiamo, da questa 'scadenza' dell'11 marzo tutti i compagni ad esprimersi, su tempi magari lunghi, in modi diversi. Nessuno deve avere più il diritto di 'commemorare' per poter poi gonfiare il proprio petto, dicendo che l'unica verità è la propria, magari quella che nasce dalla canna del fucile.

Tonino Scirocco
Valerio Cerritelli

Processo Gap-Feltrinelli

Sfilano ancora i testimoni

Milano (t.m.) - Presenti solo Semeria e Fontana, brigatisti in veste di 'osservatori', oltre all' 'emarginato' Fioroni, è proseguito ieri il processo Gap-Feltrinelli, con la sfilata dei testimoni. Toccava agli agenti di custodia presenti all'evasione di Curcio da Casale Monferrato, sono state lette le deposizioni rese a quel tempo, e i testi si sono limitati a confermare quei verabli. Un piccolo colpo di scena si è avuto quando l'appello è toccato a Margherita Caruso che, anzichè entrare in auala, ha chiesto di poter conferire con il Pm, Viola. Poi, la Caruso ha spiegato che voleva chiedere delucidazioni su una ua 'presunta' esclusione 'dal processo' difgido nato a causa delle immani trafile burocratiche che caratterizzano tutto il dibattimento. Margherita Caruso ha anche aggiunto di non ricordare bene le deposizioni rese a quel tempo, perchè è sua intenzione 'dimenticare' quanto passato in questi anni. Moglie di Giuseppe Battaglia, membro della banda XXII ottobre di Genova, la Caruso è shata anche arrestata due volte dopo interrogatori sulla sua attività. L'avvocato Pecorella, prima della pausa, ha anche presentato una serie di eccezioni, che oggi saranno decise dalla Corte.

Pesanti condanne a Parma

Parma - In un clima provocatorio è stato subito celebrato il processo con rito direttissimo a Carmela Pane, Rocco Martino, Johanna Hartwigh e Willy Piroch, arrestati il 20 febbraio scorso a Parma su un'auto carica di Armi. Provocatorio perchè sin dalle prime battute è risultato chiaro che la sentenza era praticamente già scritta, che gli imputati non era dato di parlare, che il dibattimento previsto non era altro che una formalità. Quando all'inizio i quattro imputati hanno tentato di legger un comunicato comune, venivano trascinati fuori, e anche successivamente non sarà poi più concesso loro d'intervenire. Alla lettura della sentenza lo stesso scenario si ripeterà, presenti in aula solo gli imputati uomini. A questo punto venivano effettuate intimidazioni da parte dei Carabinieri anche fra il pubblico, ed un giovane anarchico veniva fermato. La Corte ha sentenziato una condanna di nove anni e 300.000 mila lire di multa per Willy Piroch, otto anni e 11 mesi di reclusione per gli altri tre. Per i due cittadini italiani è scattata anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il trasferimento dei reclusi è previsto quanto prima, con tutta probabilità a Firenze.

Si apre oggi a Rimini la Conferenza nazionale dei delegati chimici

La Fulc terrà conto del dissenso che viene dalle fabbriche?

Si apre oggi al Palazzo dei Congressi a Rimini la Cenferenza nazionale dei delegati chimici. All'assemblea parteciperanno circa 500 delegati di fabbrica, più 357 fra funzionari e operatori della Fulc

Da Milano, l'attivo della zona di Busto Arsizio aveva espresso la proposta di modificare la proporzionale in base alla quale vengono eletti i delegati, e cioè 1 su 500, con la proporzionale 1 a 200. Purtroppo la proposta è stata bocciata o meglio la Fulc ha fatto finta di non saperne niente. Sarà dunque una assemblea poco rappresentativa, inficiata inoltre da alcune inziative, come la tavola rotonda fra i partiti che si svolgerà alle 17 di oggi e che contribuirà soltanto a ridurre lo spazio per la discussione ed confronto entrambi carenti durante la fase di consultazione. Sugli esiti della Conferenza, e più precisamente sulla piattaforma che uscirà dal Palazzo dei Congressi di Rimini, non è facile fare previsioni. Si possono tuttavia avanzare alcune ipotesi sulla base dei risultati emersi nelle diverse consultazioni di fabbrica. Le informazioni tutt'ora pervenuteci si riferiscono soltanto al nord, dato che al sud l'assemblea molte volte ha risentito del clima di ristrutturazione e crisi che investe molte delle aziende sarde o meridionali. Quasi ovunque nelle città del nord, da Mantova a Ferrara a Milano, sono state apportate modifiche o miglioramenti rispetto a cui la Fulc dovrà mostrarsi ricettiva. La scarsa ricettività della Fulc milanese non potrà ripetersi anche a Rimini, il fatto sarebbe troppo grave e foriero di dissensi. Del resto 34 aziende, fra cui le maggiori della regione Lombardia, hanno espresso piattaforme alternative o fertemente critiche nei confronti di quella della Fulc; va inoltre tenuto conto che in questa zona sono concentrati il 50% dei lavoratori chimici. Per quanto riguarda il sud la piattaforma contrattuale si inserisce in un contesto di ristrutturazione e licenziamenti in massa, e anche rispetto a questo la Fulc non potrà pretendere di approvare una piattaforma che penalizza lavoratori e impiegati.

Aperto a Salerno il Convegno della Federbraccianti per il rinnovo del contratto

La Confagricoltura vuole le mani libere per ridurre gli organici

Salerno (u.l.c.) - Ieri si è aperto a Salerno il convegno meridionale sul contratto dei braccianti. Dopo i ripetuti no da parte della Confagricoltura, che ha assunto con molta determinazione il ruolo trainante - in senso reazionario - di tutto il padronato, l'incontro delle organizzazioni bracciantili rappresenta un primo momento di mobilitazione della categoria in vista dello sciopero nazionale del 12 marzo. «Il tentativo della Confagricoltura - ci ha dichiarato Nepore Eufrasia della Federbraccianti di Salerno - è di mettere in discussione i poteri già conquistati dai lavoratori agricoli nelle scelte di sviluppo riguardanti le aziende, il territorio, il controllo dei finanziamenti pubblici. A questo proposito la Confagricoltura, nascondendosi dietro la cosiddettalibertà dell'impresa, punta a mantenere ed accentuare la piena libertà nei processi di ristrutturazione allargando la fascia dei giornalieri e riducendo gli organici dei fissi. Le organizzazioni sindacali, in riferimento alla questione dei finanziamenti, chiedono che le richieste siano inviate, in via preventiva, alle commissioni sindacali regionali che dovranno esaminarle entro 20 giorni. Si comprende bene come ormai la parola spetta solo ai fatti e alle lotte. Riguardo a quelle del recupero delle terre incolte, i braccianti della provincia di Salerno si sono mossi già da tempo. È importante - conclude Eufrasia Nepore - costringere le istituzioni a dare attuazione ai piani regionali di settore ed ai piani di zona».

Una fabbrica di Verona che occupa 1.100 lavoratori

Alla Glaxo passa emendata la piattaforma della Fulc

Verona - Alla Glaxo di Verona una fabbrica chimica che occupa circa 1100 dipendenti, la piattaforma della Fulc è stata integrata con 5 emendamenti più un sesto relativo al parametro 100/200, su cui l'assemblea si è divisa in due e non si può ritenere per questo approvato.

Gli altri emendamenti riguardano il salario, con la richiesta di 30.000 lire uguali per tutti; un regime di orario differenziato per i lavoratori a part-time pause; la riduzione di orario per lavorazioni nocive; doppio regime per gli scatti di operai e impiegti, e la 5ª settimana di ferie. L'assemblea si è svolta lunedì scorso.

A Pescara stanno per esser eseguiti altri 1.500 sfratti, ma nessuno si muove Deboli proposte del Sunia

Il sindaco non vuole requisire gli appartamenti lasciati sfitti

Pescara - Sabato una delegazione composta da sfrattati, sindacalisti del Sunia e redattori di Radio Cicala, è andata in comune a parlare con il sindaco. Tre erano le richieste che si facevano: 1) pubblicazione di un manifesto che in base alla legge del 28 aprile 1938 N. 1165 imponga ai proprietari di case di comunicare entro 5 giorni al comune gli appartamenti sfitti; 2) la convocazione urgente del consiglio comunale per discutere del problema casa; 3) la requisizione degli appartamenti sfitti. A tutte queste richieste il sindaco ha detto di no. Intanto gli sfratti vanno avanti. C'è da dire, a questo proposito che la corte d'appello di Aquila ha fatto sapere che entro settembre, oltre ai 200 sfratti da eseguire entro il 30 aprile, ci saranno 1365 sfratti per cessata locazione più 85 per morosità o necessità. Solo il Partito Socialista ha fatto un manifesto che chiede esplicitamente la requisizione degli appartamenti privati sfitti, ma a questo non ha fatto seguire nessuna proposta pratica. Intanto la rabbia degli sfrattati cresce e l' unica proposta che il Sunia ha fatto è di partecipare alla manifestazione del 10 a Roma, manifestazione indetta per chiedere al governo (ma quale governo?) lo slittamento degli sfratti

Torino: in lotta la mensa universitaria

Denuncia per cibi avariati e pericolosi

Torino - Sono scesi in lotta da alcuni giorni gli 'utenti' della mensa universitaria di Torino: lo stimolo è stato il ritrovamento, ormai frequente, di cibo immangiabile quale ad esempio una intera partita di merluzzo (o presunto tale) che puzzava. Dopo averlo fatto esaminare dalla ispettrice sanitaria, il proodotto è risultato 'di qualità scadente e poco commestibile quantunque non alterato'. Da questo episodio, punta di un iceberg e di una situazione da tempo insostenibile, è partita l'iniziatiba di una raccolta di firme a una denuncia circostanziata inviata al consiglio di amministrazione dell'opera universitaria di Torino, al rettore e agli organismi competenti. In essa si denuncia come alcuni salumi e formaggi preconfezionati siano frutto di scarti di dubbia provenienza e addizionati di polifosfati e nitrati che oltre a renderli poco digeribili costituiscono un pericolo alla salute; si chiede l'abolizione delle posate di plastica che cedendo durante l'uso più di cinquanta parti per milione di materiale plastico possono essere cancerogeni poichè fanno ingerire cloruro di vinile; si chiede l'istituzione di una commissione di controllo composta da studenti; l'abolizione di precotti nella mensa di via Galliari; l'immediata apertura della nuova mensa di corso Raffaello e l'intercambiabilità dei menu' con l'istituzione di un menù (a scelta) dietetico. Inoltre la ovvia abolizione dei prodotti scadenti e comunque pericolosi per la salute riscontrati sino ad ora.

Presenti delegati da Cassino

Pienamente riuscito lo sciopero Fiat

Torino - Gli operai della Fiat sono scesi ieri in sciopero per due ore e mezza. Insieme alla vertenza 'contestuale' di gruppo, hanno concorso a mobilitare i lavoratori i quattro licenziamenti avvenuti a Cassino. Da questo stabilimento è giunto a Torino un delegato, con cui si è stato fatto un comizio davanti alla porta 5 di Mirafiori. Circa tremila operai si erano dati appuntamento davanti alla palazzina centrale, dopo avere spazzato le officine con i cortei interni. 'Una riuscita plebiscitaria' dicono in lega.'Anche da noi è andata bene, le cifre si aggirano sul 90/95%', comunicano da Barriera di Milano, dove ha sede la Spa Stura. Gli operai di questo stabilimento hanno già in mente di ripetere l'esperienza proponendo una manifestazione a tutte le fabbriche in crisi della zona.

LETTERA

La Cina non aiuta la Cambogia entrando in Vietnam

Mario Capanna

Cari compagni, *La Sinistra* del 6 marzo 1979 pubblica due colonne del suo direttore, Enrico Bono, in risposta alla mia lettera - della quale nemmeno un rigo viene pubblicato - originata da un suo precedente articolo sul caso De Grada e il conflitto Cina-Vietnam.

Francamente ho trovato la cosa assai umoristica. Senz'altro è molto originale: non mi risulta che si possano trovare precedenti di tal fatta nel giornalismo, sia rivoluzionario che borghese. Come lettore de *La Sinistra* non posso protestare per il fatto che essa abbia costretto chi la legge a conoscere la mia lettera solo attraverso l'interpretazione del suo direttore.

Un osservatore superifciale potrebbe dire: ecco, questo è un esempio di deteriore stalinismo. Penso che sarebbe sbagliato. Storicamente, infatti, questa è una prassi della chiesa cattolica, la quale, dinanzi all'affiorare di quel che essa riteneva eresie, faceva di tutto per non far conoscere ai suoi fedeli direttamente le tesi eretiche, ma solo la loro interpretazione - e la condanna - date dall'ortodossia.

Che cosa teme Bono (ma, ovviamente è del compagno Cafiero pure che *fabula narratur*)? Forse teme che i lettori de *La Sinistra* e in particolare i compagni del Mls possano e vogliano ragionare con la loro testa su problemi di tanta rilevanza? Tant'è . Devo dire senza iattanza che il compagno Bono è venuto esattamente là dove lo stavo aspettando: per cercare di tenere in piedi di fronte ai lettori il castello delle sue certezze, ha ritenuto necessario ricorrere alla censura.

Dopo il metodo, il merito. Secondo Bono io gli avrei posto 'una domanda'. Non è vero. Gliene ho poste *due*, delle quali la seconda, logica conseguenza della prima, era quella di fondo. Per non rispondere alla seconda domanda, Bono l'ha addirittura cancellata. La domanda era: posto che i cinesi non avessero altra scelta che il ricorso alle armi contro i vietnamiti, doveva necessariamente trattarsi di una *guerra d'invasione,* anzichè di una *guerra difensiva al confine?* Preciso che non ho una particolare predilezione per i 'paletti' siano essi di frontiera o di altra natura. La questione è di sostanza e mi induce a insistere.

L'esercito cinese (Deng Xiaoping ha parlato di 'contrattacco') ha varcato il confine per far cessare le provocazioni militari vietnamite in territorio cinese, oppure ha invaso parte del Vietnam come ritorsione per l'occupazione della Cambogia? Nel primo caso si cozza apertamente contro i principi dell'internazionalismo proletario, nel secondo si compie lo stesso errore aggravato dal comportamento da potenza di fatto assunto. Non si può non capire che la Cina non aiuta la Cambogia entrando in Vietnam per qualche decina di chilometri e poi ritirandosi: alla fine, infatti, oltre a decine di migliaia di morti da ambo le parti, la Cambogia resta occupata dal Vietnam e la Cina resta isolata sul piano internazionale - soprattutto per quanto riguarda l'opinione pubblica dei lavoratori - come non le era mai capitato dal 1949 ad oggi.

La Cina può aiutare la Cambogia, come aiutò il Vietnam contro gli americani, appoggiando la guerriglia e facendo tutto ciò che è possibile, senza passare i confini, affinchè il popolo cambogiano possa riacquistare l'indipendenza e la libertà di costruire il socialismo che crede migliore. Al di là di questo c'è la politica di potenza e ciò quando perfino Stalin, il meno finemente dialettico dei dirigenti marxisti, aveva capito che non è possibile esportare la rivoluzione con le baionette. Col che Bono si tranquillizzi: come vede, io denuncio sia gli appetiti delle due superpotenze sia i 'bocconi' ma rilevo anche che la Cina, facendo scelte sbagliate, non è in grado così di rimandarglieli di traverso.

Certo: 'Se è il re del Marocco coliniale a far guerra per primo alla Francia colonialista, è 'giusta' la guerra del Marocco'. Ma che fa il compagno Bono? Si mette a copiare senza dirlo? L'esempio è infatti di Lenin (cfr. *Il socialismo e la guerra*, Opere complete, vol. 21, p. 274). Lenin aveva ragione da vendere, ma l'esempio, violentato da Bono per i suoi fini, non regge. La guerra del Marocco infatti (nel 1915, quando Lenin faceva l'esempio) sarebbe stata una guerra di liberazione per l'indipendenza contro il colonialismo; la guerra della Cina contro il Vietnam può forse essere considerata la stessa cosa?

Sarebbe come dire che un cocomero e una carota sono la stessa cosa per il fatto che ambedue sono verdure.

E' proprio tenendo presente 'la concreta situazione internazionale' che i conti non tornano. Quando la Cina si sarà ritirata dal Vietnam (ma già ora, come nota la compagna Rossanda su *Il Manifesto* del 6 marzo) il risultato sarà che le manfrine Usa-Urss troveranno uletriore cemento (vedi il Salt-2, Medio Oriente ecc.).

Col che i compagni cinesi avranno ottenuto l'opposto di quello che volevano. E l'isolamento della Cina, proprio di fronte alla opoinione proletaria del mondo, diviene un altro elemento preoccupante per la pace mondiale.

Grazie per l'ospitalità. Fraterni saluti.

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Processone Feltrinelli: alcune ipotesi

Luigi Vinci

Al processone Feltrinelli vengono via via emergendo cose assai grosse. Non è vero che il copione è solo noiso e rituale; il problema è invece un altro: quello di raccordare effettivamente ciò che in questo processo emerge a quanto d'altro già si sapeva.

L'esperto balistico ha testimoniato quanto segue: che le bombe per gli attentati ai due tralicci erano costruite con i medesimi criteri materiali ma in modo tutt'affatto diverso: ad un traliccio, una bomba perfetta ma che non poteva assolutamente esplodere; all'altro, una bomba fatta così 'male' che chi l'avesse manipolata sarebbe saltato in aria con essa. Che è quanto accade, appunto, a Feltrinelli.

L'ipotesi sino a poco fa formulata dai cosidetti inquirenti era quella dell''incicente sul lavoro'. Non è del tutto impossibile: effettivamente Feltrinelli era così convinto di poter padroneggiare qualsiasi cosa da poter avere pensato di usare bombe ad orologeria senza l'addestramento che qualsiasi persona raziocinante prima cercherebbe di avere. Ma va subito detto che si può formulare un'ipotesi diversa e ben più plausibile. Appare sommamente strano che le due bombe, fatte con i medesimi criteri, siano state approntate da persone diverse. Quindi, dato che una bomba era ben fatta, furono approntate da qualcuno che se ne intendeva. Ma quella ben fatta non esplose: qui era il suo unico 'difetto', che non poteva esplodere. Quindi quegli che preparò le bombe non voleva far saltare alcun traliccio ma invece uccidere Feltrinelli.

In questo processo converge una ridda di nomi e di sigle tale, che appunto l'hanno chiamato processone. E però manca, anche solo nel senso di un minimo di 'profilo', la figura di quegli che preparò le bombe, o quantomeno preparò la bomba che non esplose. Anche questo è molto strano, e la stranezza qui si salda subito ad un 'altra, quella che ha fatto dire finora agli 'inquirenti' che Feltrinelli era senz'altro morto per un 'incidente sul lavoro'.

Vediamo di fare un passetto avanti. Scrissi poco tempo fa che Feltrinelli contattò, nell'inverno '67-68 se non prima, degli 'ex resistenti non comunisti' (così li qualificò) valtellinesi per i suoi progetti di 'guerriglia'; e scrissi che si trattava della banda Fumagalli, che con la Resistenza c'entrava come i cavoli a merenda ma con la Cia sì, e tantissimo: il suo compito era di salvare la pelle a Mussolini, qualora fosse riuscito a raggiungere la Valtellina, facendogli passare il confine svizzero e consegnandolo ad Allen Dulles (per l'appunto il capo allora della Cia, operante personalmente al di là del confine svizzero). Fumagalli, poi, si dimostrerà tanto 'partigiano' da costruire, per conto degli strateghi della tensione, un'organizzazione terroristica fascista, il Mar, ragione per la quale è attualmente nelle patrie galere. Cia nel '45, Cia dopo? Si aggiunga al tutto che il materiale esplosivo trovato nei 'covi' del Mar è identico a quello delle due bombe ai tralicci di Segrate di cui sopra.

Facciamo un ulteriore passo avanti. Feltrinelli morì alcuni giorni dopo gli scontri dell'11 marzo '72 a Milano tra sinistra rivoluzionaria e polizia, uno dei più grossi episodi del genere del dopoguerra nostrano. Vi era stato un provocatorio divieto della questura (Allitto Bonanno questore, Allegra capo dell'ufficio politico) di una nostra manifestazione, ed era invece stata consentita una manifestazione fascista (pardon: della maggioranza silenziosa, c'era anche De Carolis); e, giustamente, eravamo scesi in piazza lo stesso. Dietro le provocazioni della questura c'era un evidente disegno di produzione di tensione politica in funzione di una svolta a destra: ed è questo che qui mi interessa mettere in risalto. E così la domanda è virtualmente scontata: quale occasione migliore per esasperare ulteriormente la situazione e disorientare la gente, che aggiungere all'11 marzo (l'attacco della polizia alla manifestazione fu così selvaggio che venne ucciso un passante, un pensionato, Tavecchio, in piazza della Scala e cioè piuttosto lontano dai luoghi di scontro) Feltrinelli che muore di 'incidente sul lavoro', approfittando probabilmente sia di una trappola a suo riguardo preparata da tempo, sia sempre probabilmente, della sua intenzione di mettere il 'cappello' di una sua 'azione esemplare' sulla nostra manifestazione antifascista?

Qualcuno, peraltro, alcuni di questi interrogativi, nonostante i fumi del processone, se li viene ponendo. *L'Unità* del 6 marzo in un corsivo, e nei servizi di cronaca precedenti, mi è parsa piuttosto chiara.

Il fenomeno del terrorismo in Italia, siamo abituati a dire, è complesso, articolato, e via dicendo in sinistrese. Io non so se, dopo la rottura del mio gruppo all'inizio del '68 con Feltrinelli, per via della totale divergenza politica, egli realmente pose in atto quelli che allora erano solo discorsi. Ma *se* (ripeto: *se*) Feltrinelli c'entra qualcosa con la genesi del terrorismo in Italia, allora non v'è per me ragionevolmente dubbio politico che in in questa genesi c'è anche la Cia.

E/o il Sid?

Piattaforma e contratti

È stata approvata da circa 200 delegati Olivetti martedì pomeriggio: adesso si apre una battaglia assai ardua e complessa su temi di scelte aziendali, ristrutturazione, mobilità. Pesa su tutta la vicenda anche la debolezza dell'iniziativa sindacale

Una piattaforma di tipo nuovo: ma non porta a casa nessun posto di lavoro in più

Ivrea (d.l.) - Un lungo e quasi liberatorio applauso ha sancito l'approvazione della piattaforma: nel primo pomeriggio di mertedì i circa duecento delegati Olivetti convocati per decidere sulla vertenza di gruppo, hanno così chiuso il primo capitolo di una partita ancora tutta da giocare.

Due ore di discussione sugli emendamenti sono state forse le uniche battute accese in un dibattito poco vivace, ostico ai delegati che pur avevano ricevuto la bozza di piattaforma da un mese e da tanto ne parlavano con i lavoratori: '80 assemblee con 175 interventi sono state necessarie per arrivare a questi due giorni'.

Da dove tante difficoltà? La piattaforma varata ha sicuramente caratteristiche particolari, si pone su un terreno del tutto nuovo per il movimento sindacale, sui manifesti e sui documenti la vertenza 'contestuale' Olivetti pone al centro i due obiettivi del 'riequilibrio nord e sud e lo sviluppo produttivo ed occupazionale'. Nei fatti si tratta di una vera e propria proposta di politica industriale. 'Senza cattiveria, si può dire che somiglia più ad una relazione di minoranze del consiglio di amministrazione che ad una piattaforma sindacale', commentava qualcuno in sala. Senza cattiveria per due motivi. Innanzitutto l'idea di una vertenza di gruppo parallela ai rinnovi contrattuali, costruita mentre la Flm torinese consegnava alla Fiat la lettera con cui si chiedeva la contrattazione su problemi molto simili, nasce forzatamente da una situazione che all'Olivetti va deteriorandosi di giorno in giorno. Alle ultime dichiarazioni sull''eccedenza occupazionale' fatte da De Benedetti, nuovo vicepresidente del gruppo, si sommano problemi di mobilità non controllata, legata alle scelte di ristrutturazione del processo produttivo. In questo stato di cose l'assenza di iniziativa sindacale avrebbe pesato negativamente.

Iniziativa che resta largamente insufficiente, per diversi motivi. Gli appelli periodici della presidenza , nella prima giornata, che chiedeva ai delegati di esprimersi, gli interventi dei sindacalisti, forse troppi, che insistevano sul carattere 'unitario' della piattaforma, davano il polso delle difficoltà riscontrate con i lavoratori nella presentazione della vertenza. Coscienti di questo si è cercato di 'responsabilizzare' il 'gruppo dirigente' di fabbrica nella futura gestione della battaglia. Tanto più arduo se si pensa ai reali rapporti di forza su cui può fare conto. 'Cosa hanno fatto gli attivisti sindacali in questi mesi - chiedeva Gaioni nel suo intervento - spesso si sono limitati a fare i calcoli delle liquidazioni per i prepensionamenti, usati per sfoltire i lavoratori'.

Il che non scandalizza all'Olivetti, abituata ad un padrone 'paternalista', che sfuma costantemente le contraddizioni, ad una classe operaia privilegiata, ad un sindacato più abituato a contrattare categorie che rigidità della forza-lavoro. Segni di debolezza dell'organizzazione sindacale e portata politica dello scontro proposto, che tocca i piani di settore e dunque le scelte governative, hanno indetto i canavesani a chiedere un confronto con le forze politiche. Una tavola rotonda in chiusura, con un democristiano (Tedeschi) che si è rifiutato di rispondere alle sue stesse ammissioni ('Siamo d'accordo,' ma non si capisce su cosa), un comunista (Libertini) che ha aperto la campagna elettorale per il suo partito, un La Malfa figlio privo di mordente, un socialista (Findirotti) poco interessante, un Pino Ferraris (Dp) che ha ripreso il 'triangolo' profitti-investimenti-occupazione, ricordando come finora non abbia mai funzionato nemmeno nella grossa Germania, come acennava qualche tempo fa l''illuminato' *Le Monde*. E qui, dopo le difficoltà a coinvolgere gli operai, insieme al problema delle forze che si è in grado di mettere in campo, c'è ancora un nodo. E' quasi certo che questa piattaforma non porta a casa alcun posto di lavoro in più prima di qualche anno; non solo, ma non ha alcun rapporto diretto con le condizioni operaie di fabbriche e di vita. In questo senso andavano le proposte di Gaioni, cadute nel vuoto, quando chiedeva di 'costruire le risposte sui trasferimenti, le proposte di organizzazione del lavoro di tipo nuovo, di porre soprattutto la questione della riduzione dell'orario di lavoro, qui articolata e qualificata come problema contrattuale

Occupazione giovanile

Una denuncia del Collettivo Poligrafico dello Stato sull'applicazione della 285

Procedure di assunzione che discriminano le donne

Da quando è uscita la legge 285, liste speciali per l'occupazione giovanile abbiamo espresso con chiarezza la sua vera natura. E' stata una manovra di contentino per contenere una situazione di gravissimo squilibrio e la sua attuazione non è assolutamente controllabile.

Non sono controllabili infatti i criteri di selezione per le chiamate al lavoro e l'assegnazione. Di fatto è un margine in più per gli orticelli clientelari della Dc e di alcune forze politiche. Quanto sono oggettivi i dati finora pubblicati? Quanto sono reali i 5000 occupati? Per esempio si verificarono nel settembre scorso 400 richieste di manovali, ma a tutt'oggi non si sono rese attive, e 400 persone non risultano più disoccupate, senza percepire salario!

E sono stati cancellati dalle liste di disoccupazione, aspettando conferma. Per lo più le assunzioni hanno riguardato posti di lavoro nei ministeri a tempo determinato e si sta cercando di mobilitarsi per la loro trasformazione a tempo indeterminato. Possiamo fornire un esempio concreto di quanto si specula e si manovra su questa situazione.

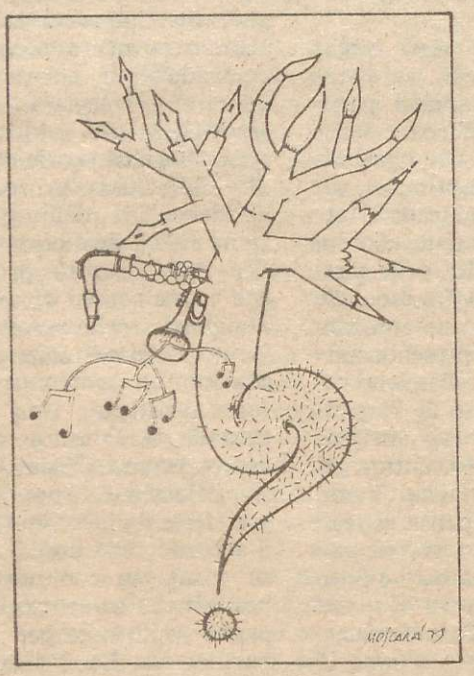
Al Poligrafico di Roma, nel dicembre scorso si sono richieste, tramite ufficio di collocamento 126 dipendenti da assumere con qualifica di operai comuni a tempo indeterminato. La prima assunzione di questa portata effettuata con la 285. Tra i candidati era altissima la componente di donne, di 'ragazze madri', di disoccupati con figlio a carico, questo per motivi ovvii di assegnazione del punteggio. Si rilascia il libretto di lavoro, il libretto di disoccupazione (modulo C).

Si rimane all'oscuro dei termini dell'assunzione, delle mansioni richieste, e dei termini contrattuali. Si accetta in bianco. Infatti un eventuale rifiuto non dà diritto ad una successiva chiamata. Poi la visita medica: trafila allucinante. Un chek-up di 7 ore. Quando è nell'interesse dello Stato la scienza medica funziona. Si è sottoposti a colloqui (informazione sulla famiglia), visite accurate, le donne vengono interrogate sulla regolarità del ciclo mestruale, analisi del sangue, delle urine, tre visite oculistiche, quattro radiografiche, tutto senza poter essere nè informati nè interpellati sugli esami sostenuti. Per finire in bellezza si affronta una prova della 'forza' con estensione e sollevamento di pesi collegati ad un dinamometro.

Citiamo testualmente delle parole della commissione medica: 'tutti vengono chiamati a sforzarsi perchè l'assunzione dipende essenzialmente da questi risultati'. Alla fine si attende una risposta. Da gennaio non arriva. Quali manovre si stanno sviluppando? I giovani sottoposti a questa allucinante trafila non sanno che già risultano non idonei circa il 60% dei chiamati, di cui la maggioranza sono donne. Non a caso i criteri di ammissibilità sono: 1) titolo di studio di scuola dell'obbligo; 2) idoneità fisica (ma che si intende?) 3) disponibilità ad effettuare turni, anche di notte.

La "speranza nuova" dell'eurocomunismo si è già trasformata in una illusione!

Il Pci verso il congresso: cosa ne pensate?



I disegni di questa pagina sono di Moscara.

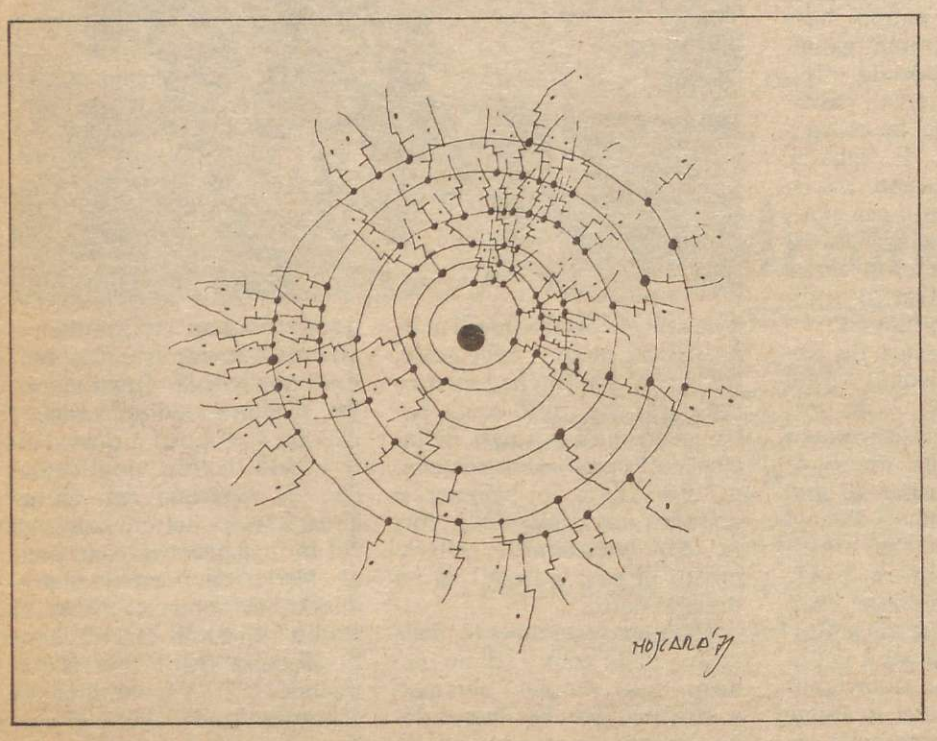
Il progetto di tesi per il XV congresso nazionale del Pci appare già superato dai fatti almeno su alcuni punti qualificanti di analisi della situazione internazionale e di quella interna. E questo spiega forse il relativo disinteresse attuale con cui il dibattito è seguito all'esterno e all'interno stesso del partito. Quel superamento era tuttavia inevitabile, poichè le tesi rappresentano il punto più alto di contraddittorietà e di conseguente instabilità della elaborazione politica del Pci e delle scelte pratiche che ne possono conseguire.

La politica del compromesso storico sta saltando tra le mani del Pci, indipendentemente dalla sua volontà, messa in crisi dall'evoluzione dei rapporti internazionali e interni tra le forze in campo. Non che manchi una iniziale consapevolezza nel corpo stesso delle tesi. Allorchè la linea del compromesso storico viene sottratta ai rischi delle verifiche e della contingenza immediata per essere elevata a ispirazione ideale, in continuità con tutta l'impostazione di Togliatti e, addirittura, di Gramsci, è evidente che essa viene di fatto diluita e depotenziata, proprio mentre la si eleva agli onori degli altari. Ma questo è anche il punto più alto che viene raggiunto, punto di mediazione e insieme di impotenza. Al di là della consapevolezza embrionale della fine di una parabola il gruppo dirigente non riesce ad andare, nessuno riesce a produrre una linea diversa, quale che sia, che non si riduca alla versione tatticamente aggiornata di quella già esistente. L'analisi della situazione internazionale, tanto più decisiva, quanto più la collocazione internazionale incide profondamente sulla determinazione della politica interna, appare segnata da contraddizioni profonde: si annota, per un verso, l'acutizzarsi di tutte le contraddizioni fondamentali, la corsa agli armamenti, l'aumento dei conflitti, l'emergere di forze protagoniste nuove, lo sconvolgimento dei vecchi equilibri mondiali, ma, per un altro verso, si riaffida ai processi di distensione, cioè a una impossibile intesa Usa-Urss, la risoluzione di questi drammatici problemi. Il giudizio sotteso è che l'imperialismo viene da una parte sola, che l'Urss è una forza di pace, che la distensione è affidata al permanere dei blocchi e al loro graduale e coesistenziale scioglimento. Quanto questa analisi sia lontana dalla realtà, lo sta confermando la drammatica evoluzione delle vicende internazionali di questi giorni. La lenta disgregazione dell'impero americano, la catena di aggressioni e colpi di stato per presenza diretta o indiretta, in Africa e in Asia, condotti dall'Urss, sono completamente assenti; in una parola, il dissolvimento del vecchio quadro uscito dalla seconda guerra mondiale, le nuove dinamiche mondiali, i pericoli di una guerra mondiale alimentati dallo scontro tra i due grandi imperialismi non compaiono nell'elaborazione delle tesi. Dietro alle analisi politiche continua a funzionare un insieme di categorie che hanno sorretto l'internazionalismo degli anni '50, che divide il mondo in due campi, quello imperialista e quello socialista. Che queste categorie non bastino più a spiegare la realtà attuale, che un nuovo internazionalismo, di cui pure il Pci parla, non possa sorgere che dalle ceneri di quelle categorie, è cosa su cui quantomeno occorrerebbe riflettere. La stessa proposta dell'eurocomunismo, inteso come indipendenza dalla logica di blocchi e dei campi, che pure rappresenta la novità positiva di queste tesi, viene subito a scontrarsi con le vecchie categorie e a soccombere, se è vero che il Pci si è prontamente allineato con sovietici, vietnamiti e cubani contro la Cina e i paesi che hanno rifiutato di prendere posizione per i vietnamiti. Quali prospettive ne vengano per l'Europa è presto detto: 'una politica di amicizia sia verso gli Stati Uniti che verso l'Unione Sovietica'; vale a dire l'esatto contrario di ciò che si richiederebbe, in una situazione in cui l'Europa è l'oggetto dello scontro. Se dalle tesi pareva emergere l'attenuazione del filosovietismo di fondo del Pci, un giudizio più critico e articolato sulle esperienze socialiste, una più pronunciata autonomia, ora tutto viene di nuovo rapidamente appiattito. La 'speranza nuova' dell'eurocomunismo, di cui le tesi parlano, si è già trasformata in illusione?

Altrettanto deludente e contraddittoria è l'analisi della 'crisi della società italiana' e della dinamica delle forze politiche. 'La situazione economica e sociale italiana resta fragile, grave e piena di incognite', così viene detto con fondata preoccupazione; si evidenziano i fenomeni di disgregazione sociale e produttiva, la crescita della democrazia e insieme di nuove contraddizioni; si registrano in sede politica la controffensiva delle forze reazionarie e integralistiche e la persistente opposizione della Dc, di 'settori importanti' di essa, all'entrata del Pci nel governo, a pieno titolo.

Ma la prospettiva politica che viene indicata rimane ancora e sempre quella dell'unità nazionale nell'emergenza. Soffermarsi sui fallimenti di questa politica, sul logoramento che da essa è venuto al blocco sociale e politico - ideale delle sinistre, sull'esito finale di essa, consistente nell'espulsione brutale del Pci dall'area della maggioranza sarebbe facile e necessariamente impietoso. Vale di più sviluppare qualche riflessione generale. La prima è che qui si consuma qualcosa di più che la strategia del dopo - 20 giugno; qui, nell'impasse e nell'impotenza politica cui il Pci si è ridotto, si consuma l'intera strategia di origine togliattiana, la sua analisi del blocco storico, il suo istituzionalismo, la sua analisi delle forze politiche. Proprio al culmine dell'avanzata elettorale, che sembrava confermare trent'anni di paziente tessitura di una strategia di pacifica ascesa al potere attraverso pacifiche alleanze, il Pci si trova nel cul di sacco. L'ipotesi di avviare grandi trasformazioni nel paese senza intaccare profondamente gli assetti sociali, politici e statuali, senza rotture radicali, si sta dimostrando fallimentare e non si dimostra neppure in grado di portare il Pci nel governo. Ora il Pci si trova con una strategia fallita e sempre fallibile, mentre non ne ha una di ricambio. Già ora si parla, dentro il partito, del resto percorso in ogni senso da profonde lacerazioni, di continuare 'la stessa politica dall'opposizione', con maggiore o minore grinta a seconda delle tendenze, delle correnti. Ma il dato obiettivo del fallimento storico e irreversibile non è più esorcizzabile. Il ritorno all'opposizione 'come prima' in attesa di un nuovo balzo 'come dopo' si annuncia in effettti denso di incognite. L'alternativa secca che torna a presentarsi, dopo trent'anni è ancora e sempre la seguente: se si intenda semplicemente cambiare il cappello politico di questo blocco storico, fallendo anche in questo, oppure se si intenda rimescolarlo profondamente, accumulando grandi forze di massa su un programma di opposizione oggi, di transizione domani. Tuttavia, neppure alla nuova sinistra è concesso di tornare 'come prima', ritagliando spazi 'social-politici' a un estremismo subalterno all'ombra dell'opposizione più o meno costruttiva del Pci. La sua identità, la sua autonomia e unità sono affidate alla capacità di misurarsi con l'intero blocco storico, a livello sociale, politico e istituzionale.

di Giovanni Cominelli
della Segr. naz. Mls



Gli articoli che abbiamo pubblicato in precedenza sulle tesi del Pci sono apparsi: il 12,14,16 gennaio, il 2 marzo, il 4 marzo.

'Apocalisse gentile' di Parisi

Al centro culturale 'Proposte' di Salerno l'architetto Ico Parisi espone fino al 18 marzo una serie di tavole al cui insieme l'artista ha dato il nome di 'Apocalisse gentile'.

Ico Parisi da molti anni propone ed attua un intervento architettonico sul territorio. Le tavole, del resto, sono realizzate proprio in funzione di un uso di questo tipo.

Lo stesso Ico Parisi ha attuato all'interno della mostra un esempio di questa architettura: una Honda nuovissima - e come ci assicura l'artista da pochissimo in commercio - perfora un muro come un micidiale proiettile di un cannone.

Nelle tavole solo l'elemento umano è disegnato, l'oggetto invece - proprio per esprimere la potenziale carica alienante - viene rappresentato fotograficamente.

Il tema che domina i lavori di Ico Parisi, che ha partecipato all'ultima biennale di Venezia, è quello della società dei consumi che rappresenta la nuova Apocalisse che già opera 'gentilmente', cioè senza che ne abbiamo consapevolezza.

Proprio a sottolineare ironicamente questa 'disattenzione' alla tragedia che, secondo l'artista, incombe su di noi, dagli altoparlanti cadono giù sia le parole di fuoco dell'Apocalisse di S. Giovanni che musichette trasmesse da una normale radio.

Ma che funzione ha nelle sue realizzazioni l'oggetto? 'Ha un ruolo opposto - ci precisa l'architetto - di quello che le assegna la pop-art: non più mito, ma presenza estranea, nemica. La società dei consumi ci sta distruggendo e noi non ce ne accorgiamo'.

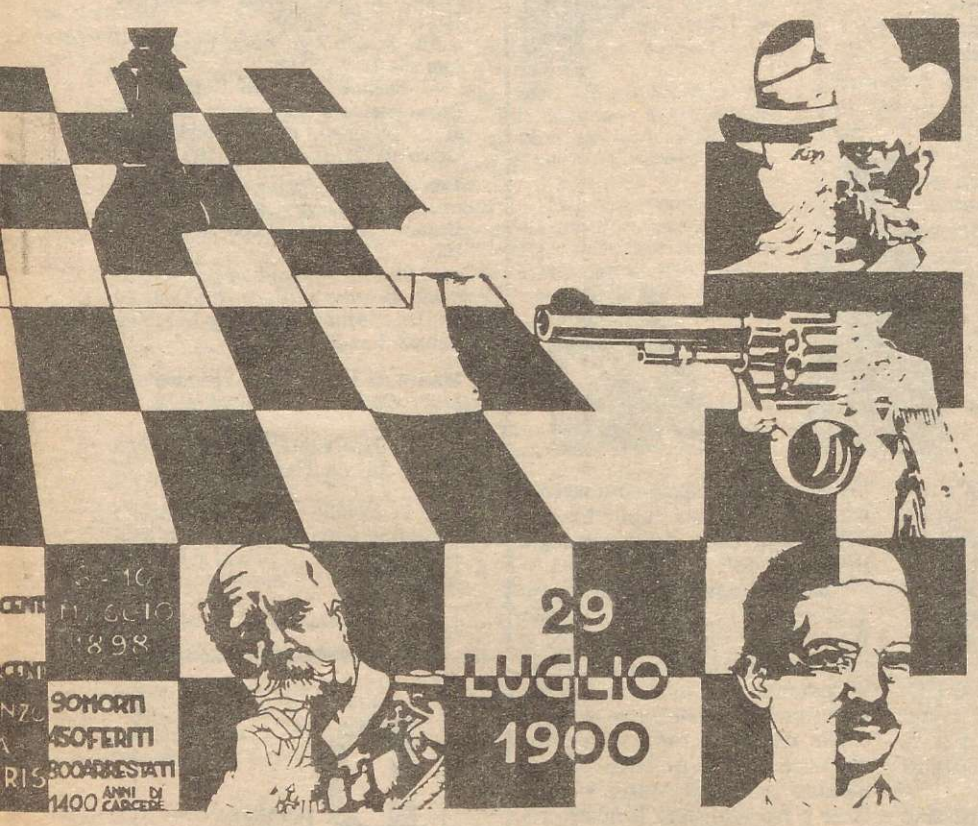
Dopo Salerno, Parisi esporrà a Cosenza ed a Roma alla settimana dell'architettura.

u. l.

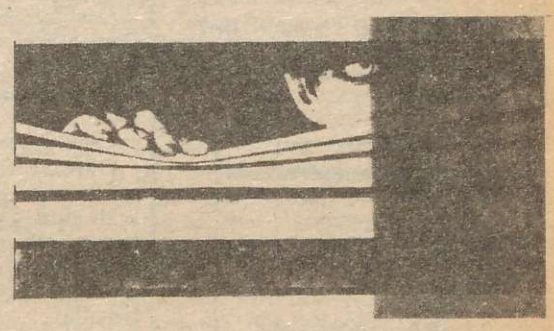
Pietro Gori.

Bartolomeo Van

Sabato 10 alle 18 dibattito su: 'le comuni ieri e oggi'
Venerdì 16 alle 21: 'l'anarchismo come scelta individual me movimento di massa'
Sabato 17 alle 18: 'quella sera a Milano era caldo', pre zione del disco di canti anarchici
Sabato 24 alle 18 dibattito su: 'anarchici e marxisti ne Internazionale'
Sabato 31 marzo l'ultimo sul tema: 'anarchismo e sin smo'.



Mostre



Una rassegna sugli anarchici nei pannelli di Daniela Bognolo

Una storia in un incastro di figure

Ad Alessandria espone alla Casa della Cultura, v. Parma 1, fino al 9 marzo, la pittrice Daniela Bognolo.

Alternando pannelli disegnati ad altri composti con foto, l'autrice propone in sostanza a grandi linee una storia degli anarchici nel contesto della storia più generale. Lo stile della Bognolo si intona molto bene agli intenti che vuole avere il suo lavoro: essenziale e sintetico, 'chiaro e distinto' per raggiungere il massimo di comunicatività.

I suoi disegni a china (ridottissima la gamma dei colori: blu, rosso, nero - sempre puri) hanno un'impostazione *costruttivista* funzionale. Linee di forza, proiezioni, figure geometriche (quadrati, rettangoli) incorniciano, scandiscono e scompongono le immagini. Le campiture di colore, a contrasto netto tra luce e ombra - come nella fotomeccanica - induriscono la rappresentazione, eliminano qualsiasi valore atmosferico o chiaroscurale. Accostando e incastrando le figure a tasselli o sovrapponendole - lavoro che riesce appunto per la mancanza di 'spessore' - la Bognolo ha modo di svolgere didatticamente ed espressivamente il suo discorso. Questo si apprezza soprattutto quando (e succede spesso) è condotto con metafore, ellissi e allusioni molto originali. L'attentato di Bresci, fissato come al solito in elementi essenziali ben scompartiti (i volti incorniciati come ritratti, una pistola...) si sovrappone ad una scacchiera con due sole pedine nella posizione di scacco al re; i vertici delle stelle della bandiera Usa che spuntano da dietro le teste di Sacco e Vanzetti evocano, per analogia di forma, proprio nel loro essere semplici *silhouettes*, qualcosa di aguzzo che fa soffrire: cocci di vetro su un muro invalicabile, una corona di spine.... Il volto di Cohn-Bendit campeggia su di una mappa del Quartiere Latino: con una sostituzione significativa le vie non portano più i loro nomi, ma quanto hanno gridato i manifestanti che le hanno percorse. Diventano perciò rivoli di parole, di slogan: ni Dieu, ni Castro, ni Mao...

Anche il modo di collocare le fotografie nei vari pannelli risponde ad un'analoga tecnica di accostamento e scomposizione, di montaggio, insomma.

La vicenda di Pinelli è rievocata attraverso le immagini delle prove peritali fatte col manichino: proprio di fianco c'è la foto storica dell'astronauta sulla luna. Sono evidenti le connotazioni di questa giustapposizione per similarità/contrasto: atmosfera grottesca, artificialità e mostruosa inespressività, il vuoto, il volo...

L'unica foto che riprende Franco Serantini (si badi ben: l'unica 'traccia' documentaria visiva della sua breve e disgraziata vita) lo ritrae in una manifestazione. Dalla foto d'insieme viene tagliato e ingrandito il particolare: l'immagine così 'sgranata', evanescente, diventa, in forza di questa semplice operazione, suggestiva e toccante al massimo.

Giuliano Patti

Anno 1 - N. 5

Ginevra, 1 Luglio 1881

I MALFATTORI

Abbonamento: 5 Fr. all'anno

RIVISTA ANARCHICA

Per tutto ciò che concerne il giornale indirizzo: EMILIO COVELLI
Poste restante: GINEVRA

100 anni di stampa anarchica

La libreria Utopia a Milano propone un panorama delle pubblicazioni anarchiche dagli albori del movimento ai nostri giorni

Non è ancora scritta una storia 'completa' del movimento anarchico ed è arduo che la si scriva. Quello che è stato fatto e si continuerà a fare è mettere insieme più storie individuali e collettive, storie di azioni, di comunità, di gruppi, di pensieri che si definiscono da sè, o vengono definiti da altri, anarchici.

La libreria Utopia di Milano propone fino alla fine di marzo un panorama delle pubblicazioni dell'Idea partendo dal suo primo apparire come movimento. Lo scopo è quello di presentare una storia il più organica possibile proponendo i diversi punti di vista del movimento libertario La prima parte della mostra è dedicata alle pubblicazioni in lingua italiana stampate all'estero per iniziativa di gruppi, o, il più delle volte, di singole persone emigrate o esiliate o per i finanziamenti di volubili possidenti convertiti all'Idea. La gran parte di questi giornali non andava oltre il primo numero, solo pochi ressero alle difficoltà economiche e alla persecuzione poliziesca: *'Il risveglio anarchico'* che si pubblicava a Ginevra, frutto in gran parte del lavoro del tipografo Luigi Bertani che assieme ad alcuni compagni lo scriveva, lo stampava e lo diffondeva e *'L'adunata dei refrattari'* di New York riuscirono ad uscire più o meno regolarmente per mezzo secolo, quest'ultimo cessò le pubblicazioni nell'aprile 1971. Sia si tratti di giornali puramente propagandisti o organizzatori o segnati da una visione individualista, sono sempre presenti, accanto a notizie, descrizioni di fatti gli scritti apologetici che hanno presente il fine ultimo, testimonianza della tensione ideale che animava questi militanti che nell'idea trovavano lo scopo per continuare la vita.

Una funzione da rivista culturale fu de 'Il martello' pubblicata a New Jork nel 1946, nata appunto per sviluppare il dibattito politico e culturale andando oltre la propaganda, trattando fra l'altro anche questioni letterarie, artistiche, scientifiche, ecc. e di *'Guerra di classe'* che usciva a Parigi agli inizi degli anni trenta che ospitò fra gli altri gli scritti di Camillo Bernieri contro le concezioni 'frontiste' spagnole riguardo alla partecipazione di 'ministri anarchici' al governo della Catalogna e poi della repubblica spagnola.

Più ampia la parte dedicata alla stampa in Italia che è in grado di documentare appunto le diverse tendenze dell'anarchismo italiano. Sono spesso pubblicazioni locali che pullulano nei centri dove il movimento è più radicato. A Bologna usciva nell'anteguerra *'L'agitatore'* foglio caparbiamente antimilitarista, a Pistoia si pubblicava *'L'ilota'* che cercava di conciliare le tendenze insurrezionaliste con quelle prlamentari di Costa, a Napoli usciva *'La Campana'* a cui collaboravano Cafiero e Malatesta ed era l'organo della federazione campana della Ail, ad Ancona *'La vita operaia'* fu la voce delle esperienze e delle lotte degli operai anarcosindacalisti anche legati alla Camera del lavoro locale schierata nell'azione antiautoritaria. Rilevante fu l'azione culturale svolta da *'Università popolare'* dall'inizio del secolo fino alla prima guerra mondiale che spaziò da analisi storiche a scritti sul diritto, dalla fisica all'astronomia alle scienze naturali.

È un movimento in continua espansione fino all'avvento del fascismo, tanto che riusciva a pubblicare pur fra difficoltà e differenze *'Umanità nuova'* quotidiano fra il febbraio 1920 e il dicembre 1922 affiancando l'allora unico giornale del movimento operaio: *'l'Avanti'* ed espandendosi progressivamente fra i lettori di questo, preoccupando lo stesso Turati che in una letera ad Anna Kuliscioff si dirà 'impensierito dal fatto che masse crescenti di operai, sul tram, nei posti di lavoro, ovunque, abbiano sottobraccio questo quotidiano'. U. M. fu infatti per un certo periodo punto di riferimento anche per l'Usi e per la sinistra marxista che darà poi vita al Pcd'I.

Dopo che il conflitto mondiale aveva costretto la stampa libertaria al silenzio ad eccezione de'*L'Avvenire anarchico*' che continuò a pubblicarsi più o meno regolarmente, il 1919-1923 è forse il periodo di espansione e vitalità maggiore e la stampa ne è lo specchio puntuale. Oltre al pullulare di fogli di lotta, sorgono periodici che, animati dalle figure più interessanti dell'anarchismo italiano come Gori e Malatesta sono luogo di un ampio dibattito culturale: *'Pensiero e volontà'* che riprende le caratteristiche embrionali che furono de *'Il Pensiero'* prima e di *'Volontà'* poi, e le sviluppa continuando la loro lotta contro l'equivoco individualismo stirneriano e le sue voci: *'La sciarpa nera', 'La questione sociale', La Libertà* tutti pubblicati a Milano. *'Pensiero e volontà'* esce fino al 1926 e può considerarsi il predecessore dell'attuale rivista *'Volontà'*, punto di riferimento nel secondo dopoguerra per chi rigetta l'allora imperante stalinismo Arriviamo alle pubblicazioni attuali: *A Rivista anarchica* intermedia fra foglio di lotta e palestra ideologica, *Umanità Nova* settimanale, l'internazionale *Interrogations* che intende ampliare il campo del dibattito, affrontando temi che il movimento anarchico ha da sempre trattato superficialmente, oltre la stampa locale.

Nella stessa sede dell'esposizione è programmata una serie di dibattiti che val la pena seguire per andare oltre l'immagine stereotipa del movimento anarchico

Enrico Pinotti

Tv stasera

RETE 1
13.30: Telegiornale
17: Dai racconta. Enrichetto dal ciuffo.
17.10: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi.
17.35: Agenzia interim. Telfilm.
19: Tg 1 - Cronache
19.20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20.40: Accadde ad Ankara. Sceneggiato, regia di M. Landi. II puntata.

RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici
17.05: La banda dei cinque. Telefilm.
17.30: Giochi giocando. I puntata: il gioco dell'Halma.
18.50: Buonasera con Supergulp!
19.45: Tg 2 - Studio aperto.
20.40: Si dice donna: speciale 8 marzo.
21.45: Nove casi per l'ispettore Derrick
22.40: 16 e 35. Quindicinale di cinema.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20.30. L. 1.500 - 5.000.

Al Salone Pier Lombardo la cooperativa Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman, regia di E. Marcucci. In via Pier Lombardo alle 20.30 L. 3.000 - 5.000.

Al teatro dell'Elfo continuano le repliche de *Satyricon* con la compagna Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000 - 3.000.

All'Odeon la compagnia dei Comici ' Il cerchio' presenta *Mistero napoletano* di R. De Simone, regia di R. De Simone. In via S. Redegonda alle 20.45. L. 2.500 - 7.000.

Al Verdi Pupi e Fresedde in *Sulla via di S. Michele*. In via Pastrengo alle 21.15. L. 1.500 - 2.500.

Al Teatro di Porta Romana la cooperativa il Carro dei comici presenta *I tre moschettieri* di A. Dumas. In corso di Porta Romana alle 21.15 L. 2.500 - 3.500.

Al Manzoni Jordi Morell presenta Lindsay Kemp & Co in *Flowers*, pantomima da 'Nostra signora dei fiori' di Genet. In via Manzoni alle 20.30 L. 3.000 - 8.000.

Al Ciak recital del cabarettista *Lino Toffolo*. Il film abbinato allo spettacoló è *Butch Cassidy* di G. R. Hill. In via Sangallo alle 21.30 (spettacolo) e alle 19.45 e 22.30 (film). L. 1.000 - 1500.

Al Centro sociale Isola, dalle 21 alle 23: *Seminario sul gioco*; dalle 18 alle 20: *Corso di animazione*. In via De Castillia.

Alla Civica Scuola d'Arte drammatica ilPatagruppo presenta *Solitaire - solitaire* di Bruno Mazzali. In corso Magenta alle 21. L. 1.500 - 3.000.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma alle 18, *Vivre sa vie* di J. L. Godard (1962, edizione originale); alle 20 e alle 22 *La cinese* di J. L. Godard (1967). In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio per 'Omaggio a Jean Renoir': *La grande illusione* (1937). In largo La Foppa dalle 16.30 alle 22.30: tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Musica. Al Teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa*, recital di Sergio Endrigo con Federico Troiani. In viale Alemagna alle 21. L. 2.500 - 5.000.

Al Teatro Uomo concerto di *Musicanova*. In via Gulli alle 21. L. 2.500.

Alla Corte dei Miracoli recital del cantautore argentino *Janquetruz*. In via Mortara alle 21,15. L. 2.500.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere)sala A): *Il naso* da Gogol, di M. Moretti con la cooperativa Teatro in Trastevere L. 3.500. Alla sala B *Kabarett* di K. Valentin con la Cooperativa Teatro Mutamenti. In viale Moroni. L. 3.500.

All'Alberico *Passi falsi* con Lucia Poli e G. O'Braien. In via Alberico alle 21.15. L. 2.500.

Al Politeama il Laboratorio Teatro Libero presenta *Il pazzo e la monaca* di S. Witkiewicz. In via Garibaldi alle 21. L. 1.500.

Allo Ziegfeld Club il Teatro Le Origini presenta *Arborea*. In via dei Piceni alle 21. L. 1.500.

Al Politecnico per la rassegna sui burattini la Grande Opera presenta: *Il bevitore di vino di palma* di Toutola. In via Tiepolo alle 17. L. 1.500.

Al Valle la Cooperativa Teatro Oggi presenta *Il diavolo e il buon dio* di J. P. Sartre. In via del Teatro Valle alle 17. L. 1.500 - 6.000.

All'Argentina, per la rassegna di teatro per ragazzi, il Teatro delle Briciole presenta *Michelina la strega*. In largo Argentina alle 10.30 L. 1.000.

Al Teatro al Quartiere di *Ostia* la cooperativa Arcipelago presenta *Coriolano*. In via Cardinal Ginnasi alle 21.15. L. 500 - 2.000.

Allo Spazio Zero *Itaca*. In via Galvani alle 21. L. 3.000.

Al Flaiano il Teatro Popolare di Roma presenta *Rosa pazza disperata* di E. Siciliano. In via Stefano del Cacco alle 21. L. 2.500 - 3.500.

Cinema. All'Officina continua *la rassegna sul teatro orientale*. In via Benaco. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

Al Filmstudio *Appunti per un orestiade africana* di P. P. Pasolini. In via Orti d'Alimbert. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Musica Al Teatro Tenda spettacolo di *Lucio Dalla*. In piazza Mancini. L. 2.500.

Ai Murales concerto con il trio *Piki Savini*. In via Fienaroli alle 21. L. 2.000.

Al Folkstudio *Malaroma*, concerto di canzoni popolari romane con Rocco Malia. In via G. Sacchi alle 21. L. 2.500.

Teatro/"Sulla via di San Michele" dei Pupi e Fresedde

Sacro e profano nella tradizione popolare

Avevamo conosciuto i Pupi e Fresedde a Milano l'anno scorso in occasione della *Ballata dei 14 giorni di Masaniello* allestito insieme al Bread and Puppet theatre - uno spettacolo per molti versi contraddittorio e mal riuscito - e il dubbio sulla loro capacità di elaborare una drammaturgia individuale e autonoma era rimasto. Davanti a *Sulla via di San Michele* debuttato questa settimana al Teatro Verdi, molte incertezze sono svanite e abbiamo felicemente ri-scoperto una compagnia su cui bisognerà ritornare con maggiore attenzione.

Costituitasi a Firenze nel 1976, Pupi e Fresedde conta di 14 elementi fra musicisti, attori e realizzatori e resta oggi nostro avviso una delle esperienze più interessanti di teatro popolare.

Oltre al Masaniello, ricorderemo *La terra del rimorso* spettacolo di musica popolare in forma di teatro sulla tarantella, *I balli di Sfessania*, scontri verbali dal ritualismo contadino, alla farsa cittadina.

Sulla via di San Michele costituisce forse lo sforzo più intenso ed elaborato per la costruzione di un proprio modo di esprimersi, una autonomia sul come e dove fare teatro in una società che va perdendo i suoi valori culturali più profondi e sinceri.

Lo spettacolo è una riproposta del 'volo dell'angelo', una sacra rappresentazione ancora molto sentita e amata nel sud, che tocca svariati argomenti, dal sacro al profano. Leggiamo nelle note di regia, che 'questa complessa unione di cattolicesimo e paganesimo, questo rituale folkloristico nel suo sviluppo storico si è articolato in tutta una serie di immagini e credenze offerte alla rilettura dell'emotività dei singoli membri della comunità.

Un viaggio, dunque, attraverso i simboli della religione popolare che vede il giovane protagonista della storia, escluso dalla comunità per la sua diversità, ricucire tutti questi elementi nello sforzo di ricomporre un orizzonte di riscatto per la propria vicenda'. Lo spettacolo, denso e fortemente figurativo - i rimandi ai quadri e agli affreschi della tradizione popolare si sprecano - mantiene un suo ritmo narrativo combattendo sovente con la frammentarietà, affidandosi ad un esasperato simbolismo e a una lentezza che può a tratti disturbare, ma che nel suo insieme ricompone e stimola (come vuole lo stesso Pupi e Fresedde) le 'suggestioni della psicologia del profondo'.

Calato in una realtà che non gli appartiene più e di cui non può far altro che riappropriarsi, *Sulla via di San Michele* acquista in importanza e in interesse proprio nei momenti corali, dove la musica, la danza, il canto diventano espressioni che più di ogni altre ci aiutano ad identificare, riconoscere e riconquistare il nostro retroterra culturale.

Ecco perchè 'l'idea che anima lo spettacolo -sono i Pupi e Fresedde che parlano - è che il grande sforzo compiuto dalla cultura popolare di cercare di esorcizzare il negativo dell'esistenza umana, dando un respiro simbolico collettivizzante ai conflitti inconsci personali, questo sforzo non sia poi tanto lontano dalle tensioni del nostro mondo contemporaneo, nel quale è assente o addirittura impossibile'.

Bruno Bigoni

Al Teatro Verdi di Milano

Cinema/"Il mammasantissima" di A. Brescia

Apologia della violenza in sceneggiata

Nell'ambito della risposta di quella 'cultura popolare' partenopea, di quella 'napoletanità' che abbiamo visto soprattutto in teatro (dagli spettacoli, raffinati e poetici di Leo De Bernardinis a quelli su testi di Viviani, dalle esibizioni formalistiche e ambigue di Giancarlo Sepe, esaltate da qualche cronista alle esibizioni barocche dei Santella e alle grandi operazioni spettacolari e monotone di Armando Pugliese), ma anche nel cinema (ultimo il 'sogno' di Werner Schroeter sul *Regno di Napoli*), sembra inserisi *Il mammasantissima* di Alfonso Brescia già autore di *Napoli... Serenata calibro 9*. Anzi, l'ambizione di Brescia è operare la 'trasposizione' della gloriosa 'sceneggiata' nel linguaggio cinematografico: Mario Merola, grande attore del 'genere' è il primo strumento di questa operazione che ha la pretesa di essere 'popolare', mentre in concreto attinge a tutti i luoghi comuni del cinema commerciale ispirato alle imprese del 'cittadino onesto' che si fa giustizia da sè, con le proprie mani. Eppure - dobbiamo dire la verità - siamo stati spinti a visionare questo film, oltre che dalla necessità giornalistica, da alcuni appunti di Tullio Kezich su *La Repubblica* dove si criticava la vestizione strehleriana per il *Galileo* di Brecht a proposito di una 'analoga' vestizione del Merola, e dove si accennava senza ironia alla 'convincente povertà' del film, alla sua 'vitalità' e 'accattivante rozzezza'. Ma è il finale che ci ha entusiasmate oltre ogni limite: «Ecco, insomma - concludeva Kezich - un ingenuo spettacolo plebeo che può incuriosire gli intellettuali raffinati».

Come intelletuali marci non potevamo perdere un'eccezione del genere, verificare la 'sana' trivialità di quel mammasantissima che risponde al nome di Don Vincenzo Tremontano, amico dei poveri come quel Robin Hood della favola. Peccato che la vestizione iniziale si è rivelata immediatamente una piccola cosa ridicola, e, sembra, senza il più piccolo accento ironico. In realtà, il film intero di Brescia è la negazione dell'ironia, di quella distanziazione critica che - secondo noi - sarebbe stata funzionale per una corretta riproposta di temi e delle forme della 'sceneggiata. Al contrario - senza ironia - Don Vincenzo è un 'boss' che ha appreso la lezione dagli 007 e dagli agenti segreti spaccatutto: mette in fuga i contrabbandieri concorrenti (il contrabbando è positivo perchè sfama cinquecentomila persone, e se dovesse finire scoppierebbe la rivoluzione...), difende un 'disoccupato organizzato' contro le pretese di un bieco strozzino (il quale sobillato da un rivale di DonVincenzo, stuprerà Maria, figlia di Don Vincenzo, prima delle nozze), rimette a posto la corona della madonna rubata dagli zingari menando randellate a destra e a manca, arresterà con un cavo le eliche dei motoscafi dei concorrenti, farà una carneficina, nel gran finale alla trattoria, sotto le mentite spoglie di Pulcinella armato con una calibro nove.

Sotto la pella di agnello, sotto i rituali della 'sceneggiata' Brescia ci offre una inequivoca apologia della giustizia privata e della 'furbizia' dello scugnizzo (si vedano i trucchi di Gennarino, pur utile alle 'imprese' di Don Vincenzo) all'interno di una ingenuità formale che spesso assume i toni di una 'documentazione' verace. E se Don Vincenzo criticherà il suo 'ruolo' di mammasantissima lo farà soltanto con grande nostalgia.

Roberto Alemanno.

Dischi

A distanza di più di un anno dal disco 'Il mesi e 29 giorni', la Nuova Compagnia di Canto Popolare si presenta sul mercato discografico con un nuovo Lp: 'Aggio girato lu munno'.

La Nccp non ha mai fatto del 'folk revival' ma ha sempre cercato di reinventare, rielaborandoli, i canti popolari della propria regione, con arrangiamenti più freschi e vivi, ed è addirittura giunta, vedi in quest'ultimo disco, appunto, a comporre tre degli otto brani che lo compongono.

Si tratta di 'Tenite l'uocchie de la nigra serpe' che ricalca lo stile della tarantella pugliese, 'Tiempo mancante' e 'Dint'o mercato', composto, quest'ultimo, sulla base di ricerche effettuate in Spagna sulla musica del XVII secolo e col testo facente riferimento all'eroe popolare Masaniello e alla dominazione spagnola. Da segnalare inoltre una villanella del '500, una delle rare villanelle a 'contrasto' (cioè un tipo di composizione che prevede l'opposizione fra due persone, amante e donna ritrosa in questo caso, che improvvisano) pervenutaci, dal titolo 'Parzonarella mia'. L'unica perplessità che ci rimane, dopo l'ascolto del disco, è la limitata partecipazione di Beppe Barra a quest'ultimo lavoro; speriamo solo che ciò sia dovuto agli impegni da lui presi in campo teatrale con De Simone, e non rappresenti invece, una divergenza sulle scelte musicali prese dalla Compagnia. [*Augusto Romano*] 'Aggio girato Lu Munno' - NCCP 064 - 18368 Emi Italiana.

Al teatro dell'Elfo ultimi 4 giorni del

Satyricon

Ore 21 - Via Ciro Menotti
ingresso L. 2.000 e L. 3.000

la coop. SMEMORANDA
organizza un
cineforum su:
EROINA, DROGA e SOCIETÀ
2 marzo h. 21
☐ la follia dello spinello
8 marzo h. 21
☐ perchè droga
16 marzo h. 21
☐ panico a Needle Park
23 marzo h. 21
☐ il mio uomo è una canaglia
Coop. SMEMORANDA
V. Vetere, 3/A - t. 8399169

Democrazia Proletaria

DIRETTIVO NAZIONALE

È convocato per mercoeledì 14 alle 15 a Bellaria c/o l'hotel President, via Vespucci 11 (tel. 0541/49636). In preparazione sono in programma numerose assemblee provinciali.

PER I COMPAGNI DI TREVISO E VICENZA

Siamo un gruppo di compagni di Dp di Treviso che vogliono organizzare una riunione a Treviso di tutti i compagni che fanno riferimento a Dp, per poter parlare dell'assemblea nazionale di Rimini e della possibilità di organizzare un coordinamento nel triveneto di compagni di Dp. Vorremmo fare una riunione in questa settimana, i compagni che sono interessati a questo possono telefonare a Danilo tel. 0422/407877 (pranzo o dopo le 19).

ROMA

Sabato e domenica con inizio alle 16 di sabato c/o federazione di Mestre viale Garibaldi 4, assemblea provinciale dei delegati in preparazione di quella nazionale.

CUNEO

L'assemblea provinciale dei delegati è convocata a Saluzzo per sabato alle 15 c/o sede Dp. Odg: assemblea nazionale delegati.

BERGAMO

Sabato alle 15 in luogo da destinarsi assemblea provinciale di Dp. Odg: assemblea dei delegati di Rimini; tesseramento; elezione delegati.

TRENTO E PROVINCIA

Sabato e domenica alle 14,30 c/) il centro sociale di Madonna Bianca a Trento, assemblea provinciale dei delegati in preparazione di quella nazionale.

RHO

Oggi alle 20,30 in via Dante 5/c, attivo Dp zone: Rho, Lainate, Pregnano, Pero, Cornaredo, Bareggio.

FIRENZE

Oggi alle 21 in via dei Pepi 68, riunione giovani di Dp. Odg: documento finale della conferenza d'organizzazione e prospettive di lavoro.

Oggi alle 17,30 c/) casa del popolo in via Statale 67, attivo dei compagni della sezione dell'Isolotto per discutere il documento finale della conferenza d'organizzazione e la ripresa dell'iniziativa.

TORINO E PROVINCIA

Venerdì alle 21 iniziano i lavori dell'assemblea provinciale dei delegati al teatrino del Liceo Einstein innvia Pcini e proseguono sabato pomeriggio e domenica mattina. In preparazione di questa assemblea sono state indette le seguenti riunioni: giovedì alle 21 in via Rolando 4, sezione Nizza-Mirafiori e territorio; alle 21 in via Rolando 4, sez. Centro, San Donato, collettivo enti locali e intendenza di finanza, alle 21 in via Montalto, zona Vanchiglia; alle 21 a Ciriè sezione di Ciriè. Comunicare in federazione (835521) ulteriori riunioni della provincia; sono ancora disponibili i documenti dell'esecutivo nazionale.

MILANO

Oggi alle 21 in via Vetere 3, riunione delle compagne della commissione giustizia con tutti i militanti iscritti alla facoltà di giurisprudenza e legge.

Oggi alle 21 innvia Vetere 3, commissione cultura e formazione.

L'assemblea della federazione provinciale di Milano si svolge sabato e domenica, con inizio alle 9 di sabato presso il salone di via Vetere 3. La chiusura è prevista per domenica pomeriggio. I responsabili delle sezioni e/o cellule che non l'avessero ancora fatto, devono comunicare alla federazione entro venerdì l'elenco dei delegati all'assemblea provinciale e le indicazioni per l'assemblea nazionale. Si raccomanda la massima puntualità.

ROMA

Venerdì alle 18 e sabato alle 16, c/o aula di chimica biologica (città Universitaria) assemblea dei compagni di Dp di Roma per l'opposizione politica e sociale al sistema dei partiti, per costruire l'alternativa al riformismo e al terrorismo.

In preparazione dell'assemblea provinciale dei delegati che si terrà venerdì alle 17,30 e sabato alle 10 c/o la casa dello studente in via Lollis, si terranno le seguenti riunioni: oggi alle 18 in via Benzoni, zona garbatella. Comunicare le altre riunioni preparatrie di zona a Sandra in federazione.

VITINIA (Roma)

Oggi alle 18 al circolo culturale di Vitinia, attivo dei compagni di Ostia, Vitinia, Casal Bernocchi, Acilia; sull'assemblea dei delegati.

REGGIO CALABRIA

Calendario assemblea: oggi alle 17 a Laureana, zona Laureana e Piana di Gioia Tauro; venerdì alle 18 in via Spagnolio 6, Reggio Calabria cittp; venerdù e sabato zona poleni Oppido-Scido; zona villa S. Giovanni; zona Ionica, Domenica alle 9,30 in via Psagnolio 6, assemblea di federazione dei delegati.

NAPOLI

Oggi alle 18,30 in via stella 125, riunione gruppo salute. Odg; analisi delle delibere approvate dal comune di Napoli sui centri sanitari e consultori; organizzazione di assemblea nei quartieri interessati ai centri.

FIRENZE

Venerdì alle 21 c/o di Rifredi assemblea della sezione industriale.

BRESCIA

Venerdì attivo di sezione per la seconda parte del documento dell'assemblea nazionale dei delegati.

Nel movimento

ROMA

Oggi alle 18,30 al circolo Bosio si terrà il coordinamento dei collettivi dei lavoratori, dei compagni, che hanno promosso l'assemblea dell'opposizione operaia e sociale.

Oggi alle 11 c/o agenzia Adista in via degli Acciaiuoli 7, conferenza stampa dei Cps sull'assemblea nazionale del 10-11 marzo.

TRIESTE

Oggi alle 19 c/o sede Pdup in largo Barriera Vecchia 11, assemblea-dibattito su: Quali delegati nelle caserme? Aderiscono: Dp, Pdup, Mls e Lc.

Oggi il centro culturale di via Gamabini 6 invita tutte le donne ad una festa-incontro-bazar-thè-spazi di creatività e fantasia femminile tutto il pomeriggio.

CUNEO

Oggi dalle 6,30 alle 24 radio Cuneo Democratica sarà autogestita dal collettivo donne. Partecipate e telefonate (3944 e 63003). Frequenza 89-200.

MONZA

Oggi alle 21 c/o sala del Nei, assemblea pubblica sul problema della speculazione edilizia indetta dal collettivo Nuova Sinistra, con la presentazione di un libro bianco.

MILANO

Oggi alle 9 preconcentramento in piazzale Maciacchini per tutti i collettivi e le donne di: Affori, Bruzzano, Bovisa, Comasina, Bergamo, Niguarda e zona 2.

Venerdì alle 17,30 c/o università statale, tavola rotonda su: 'Il nuovo corso cinese e la guerra nel sud-est asiatico', organizzata dalla rivista Critica Comunista. Partecipano: Livio Maitan (segretariato unificato IV Internazionale); Felice Besostri (Cc del Psi); Attilio Mangano (com. Int. Dp); Aldo Torregiani (seg. Prov. le Flm).

Oggi davanti alla palazzina di via Ravenna 13 dove dovrebbe sorgere il consultorio, presidio indetto dal coordinamento donne della zona 14. Per Emilia (Enzo): in anticipo di un giorno è nata Claudia, tutte le donne della sezione S. Siro festeggiano questo bellissimo momento (però anche gli uomini).

RAVENNA

Venerdì alle 8,30 c/o sala Muratori via Buccarini, assemblea pubblica in preparazione delle elezioni amministrative.

MILANO

Il coordinamento donne della zona 14 promuove per giovedì 8 marzo un presidio alla palazzina di via Ravenna 13, dove dovrebbe sorgere il consultorio, per richiamare l'opinine pubblica sulla necessità e l'urgenza che c'è nella zona di questo servizio tanto importante e per il quale noi donne abbiamo a lungo lottato. Per raggiungere questo obiettivo chiediamo la partecipazione e l'appoggio di tutte le donne del quartiere.

Stiamo facendo 'Birba' il giornale a fumetti dell'ironia e del fantastico, invitiamo tutti i compagni disegnatori di fumetti che vogliono aiutarci di telefonare alla coop. Smemoranda 8399169.

BOLOGNA

Presso la redazione bolognese del *QdL* via Polese 30 (278927) è possibile ordinare libri di tutte le case editrici con lo sconto del 15%. Le consegne si fanno l'uno e il quindici di ogni mese; il ricavato va in sottoscrizione al *QdL*

Lenin ex-superstar non abita più qui, ma in discoteca

Mi sembrano oltremodo pericolose le posizioni espresse da Benedetta Liberio in 'A proposito di autonomi, giovani e terrorismo...' sul *QdL* del 3-3-'79, dico pericolose e non solo sbagliate perchè con questa pratica politica (il considerare con moralismo e stizza fenomeni sociali così delicati e complessi) si alimentano soltanto quelle forme aberranti di lotta fra sette, dell'uso delle spranghe o, nel migliore dei casi, delle divisioni ingiustificate. Giusto è condannare decisamente le agressioni, le scorrettezze e le provocazioni da qualsiasi parte provengano, altra cosa è generalizzare e banalizzare esperienze politiche così poco omogenee fra di loro. Non dobbiamo comportarci come il Pci annullando le differenze, le divergenze e le divisioni di quelle forze che si pongono a 'sinistra', in un unico calderone dove c'è tutto e tutto è ugualmente negativo e asservito alla borghesia. L'area dell'Autonomia oltre ad essere un 'arcipelago' (definizione cara alla Grande Stampa) è pure un ambito di dibattito serio ed interessante altrimenti bisognerebbe chiedersi perchè il *QdL* gli dedichi una inchiesta. Non serve più l'arrogante schematismo di una volta, il timbro di 'piccolo-borghese' per liquidare il problema. Tutt'altro! A mio parere possiamo perfino cogliere seri elementi di autocritica nell'analisi di questo fenomeno. Partiamo dal 'militarismo' che sembra la caratterizzazione più evidente dell'Autonomia Operaia, come non vedere in questo atteggiamento le scorie di una pratica di guerra fratricida che imperava già dai primi anni '70 fra i servizi d'ordine delle varie organizzazioni. Non basta dire che è acqua passata; in termini meno espliciti la logica dei piccoli 'generali' dei s.o. è tutt'ora viva, anche se vissuta in maniera più frustrante data la scarsità di obiettivi militari che si ricolleghino all'attuale lotta politica della Nuova Sinistra. Qui arriviamo forse a scoprire il perchè del successo dell'Aut. Op.. Se Lenin (lo so che non è più una star) diceva giustamente che i rivoluzionari *devono* muoversi sia nel terreno 'legale' sia in quello 'illegale' oggi (anche per contrastare in qualche modo l'offensiva terrorista) le organizzazioni rivoluzionarie preferiscono di gran lunga confrontarsi nella legalità, rigettando quasi tutte le antiche forme di lotta che si caratterizzavano in uno scontro violento. Così nelle scuole spintonare un insegnante repressivo diventa infantilismo se non proprio un'azione 'oggettivamente reazionaria'. Nelle fabbriche è ancora peggio, c'è sempre il rischio di passare per filo-brigatista. Questa brusca sterzata ha, per contraccolpo, formato o ingrossato gruppi di compagni portati ad azioni illegali, isolandoli automaticamente da qualsiasi lavoro di massa. L' 'illegalità' dell'Autonomia si esprime nei cortei forzatamente violenti, nelle prevaricazioni delle assemblee trasformando il concetto di violenza proletaria in semplice violenza di parte. Le due scelte sono entrambe pericolose se estremizzate; l'una può portare al riformismo, l'altra al terrorismo. 'Smettiamola.. di chiamare gli autonomi 'compagni': non lo sono... sono un frutto malato di una società malata e feroce, che potremo recuperare soltanto se saremo capaci di ricostruire voglia di lottare e solidarietà di classe', con questa conclusione Benedetta Liberio con consumata retorica dice che: a) Gli autonomi non sono di sinistra. b) Quindi se le cause di questo fenomeno non partono dalle nostre esperienze ma dal solito 'sistema', l'argomento non ci riguarda direttamente. c) Che con le frasi altisonanti possiamo vincere questa guerra e le altre che seguiranno (combat!).

In termini più concreti riproporrei la questione di prima, divaricamento negativo in due tendenze, arricchendola di un altro elemento: la realtà. Personalmente pur non avendo alle spalle una lunghissima esperienza politica, o forse proprio per questo, mi sto convincendo come la Nuova Sinistra in generale (compresi, e soprattutto, i *compagni,* autonomi), si sta slegando con la vita comune che ha pure le sue mode e i suoi riti da rispettare. Qui mi ricollego a ciò che scrive Liberio sull'individualismo degli autonomi, io credo che questo non sia un fatto specifico di un gruppo politico ma che sia invece una situazione generale, molto sentita anche dai compagni di Dp. Questo è lo scontro della realtà che rifiutiamo; non riusciamo a capacitarci che oggi più che mai la gente ha bisogno di risolvere i problemi propri, personali, e si, individuali (-sti!). Che la discoteca dal momento in cui diventa fenomeno di massa non può essere snobbata perchè 'regressiva' ma diventa come la fabbrica e la scuola un luogo in cui, di fatto, la gente si riunisce. Insomma sforziamoci seriamente per una unità delle forze dell'opposizione preparandoci a lavorare in una dimensione nuova e inesplorata senza pretese da grilli parlanti. Forse così riusciremo a rafforzarci, a chiudere alcune porte al terrorismo e ad avere un ruolo più determinante sulla realtà sociale.

Sauro Pennacchioli

Perchè mi sono dimesso da delegato

Questa decisione lungamente meditata e sofferta, che mi ha spinto a dare le dimissioni da delegato, per me è stata una presa di posizione nei confronti dei lavoratori che mi hanno dato la fiducia nell'eleggermi loro rappresentante nel cosidetto Cdf e per essere onesto nei loro confronti dichiaro quanto segue: la maggioranza del Cdf si comporta come se fosse il parlamento, senza prendere in considerazione quelli che sono i reali problemi dei lavoratori: noi 'delegati' siamo dei numeri da utilizzare solo quando gli fa comodo. Il caso esemplare è stato durante la consultazione per il ccontratto, dove le divisioni erano nette tra quelle che erano le esigenze e la volontà dei lavoratori, che si contrapponeva nettamente con la piattaforma sostenuta dal Cdf.

La mancanza di quel minimo di 'democrazia' che avrebbe salvato almeno le apparenze del Cdf, come è noto a tutti nella nostra fabbrica che la mozione di base ottenne oltre il 45% dei consensi, il Cdf si è presentato all'attivo di zona ignorando questa mozione, che a mio avviso vincolava il 45% di 'delegati' della Om su questa posizione dato che questo era il volere degli operai invece i 'delegati' si sono attestati agli ordini di Scuderia.

Questo è solo un esempio ma volendo si potrebbe continuare fino all'infinito della situazione interna; ristrutturazione, oltre 1.000 posti di lavoro persi, la fonderia 'fuggita', mobilità selvaggia: il Cdf è responsabile, almeno, di non aver detto nè fatto niente per impedire questo. Il caso esemplare è la, gestione del 'rifiuto' della Cig nell'ultimo periodo; si sono lasciati i lavoratori in balia delle 'voci' sulla veridicità della Cig che per circa 3 mesi veniva smentita dal Cdf e confermata dagli organi di stampa e di fatto poi c'è stata, facendo fare una pessima figura ai delegati di fronte ai lavoratori.

Con queste dimissioni, naturalmente, non mi sottraggo alle mie responsabilità e al mio impegno politico e sindacale, che rimarrà militante ma fuori dagli organismi ufficiali e sindacali, che sono sempre più apertamente subalterni al quadro politico e compatibili con i padroni. Sono disponibile a qualsiasi confronto, aperto e non chiuso nei locali del Cdf: credo che la difesa della classe operaia non passi più nei canali ufficiali del Cdf, ma attraverso l'autorganizzazione dei collettivi di opposizione del quadro politico e sindacale, tra tutti i lavoratori e senza discriminazione tra chi è 'delegato' e non.

Convinto di aver fatto sempre il mio dovere in quanto operaio, per gli interessi degli operai, sono convinto che i compagni comprenderanno il mio stato d'animo di sfiducia nei confronti di chi ha ridotto la classe operaia più combattiva del mondo capitalista, i metalmeccanici in una sorta di apparato a sostegno del capitale sugli obiettivi dei padroni, che nella 'piattaforma rivendicativa' ne è la sua espressione: 6x6 al Sud è il suo punto di forza, la settimana lavorativa da 5 a 6 giorni porta il movimento operaio italiano indietro di 50 anni.

Con disponibilità verso tutti quei lavoratori che hanno fiducia nella lotta di classe contro questo stato di cose presenti, per l'emancipazione della classe operaia e delle masse dei lavoratori.

Crocifisso Angelo
Coordinamento nazionale fiat
membro del CdF OM di Milano

Caro vecchio Cechov

Un cattivo servizio reso a Cechov: lo sceneggiato televisivo 'In cammino' del regista Gianni Amelio, è risultato essere solo un nebuloso coktaile di racconti dell'autore russo. I personaggi di racconti diversi sono stati mescolati fra di loro con il risultato di snaturati.

Vediamo così la sloitaria baracca nella steppa, dove la 'strega' dell'omonimo racconto 'attira' i viandanti che cercano rifugio dalla tempesta di neve, trasformarsi, nella trasposizione televisiva, in una locanda: per cui sarà abbastanza strano ai telespettatori il fatto che il vecchio gestore attribuisca al sangue 'bollente' ed ai poteri diabolici della consorte la venuta di aitanti quanto, incredibilmente rinunciatari, giovanotti.

Un altro elemento di forzatura è la deformazione 'umanizzante'

La quotidianità nello scrittore russo, trascorre naturalmente verso la dimensione simbolica; nello sceneggiato invece, superata con cattolica buona volontà una condizione umana fatta di alienazione e di indifferenza verso tutti e tutto, e data una vigorosa 'stirata' all'ambiguità del reale, il quotidiano ridiventa rassicurante museo, dove al più l'elemento perturbante è qualche vago tic dei sentimenti.

Umberto Lacatena

Battaglia Antinucleare

MONZA
Il collettivo Nuova sinistra promuove per martedì 13 alle 21 c/o la biblioteca civica, un dibattito sull'energia nucleare. Per Dp partecipa B. Rizzo.

MILANO
Venerdì alle 21 a Villa Litta in viale Affori 21, zona 8, assemblea pubblica su: Energia nucleare, e alternativa energetica. Interverrà il compagno Basilio Rizzo.

BRESCIA
Venerdì alle 21 c/o l'abitazione dell'ingegnere De Nard, riunione del gruppo di lavoro sulle scelte nucleari.

CINISELLO BALSAMO
Quarto incontro del seminario sui problemi energetici giovedì 8 marzo c/o il Centro socale di piazza Gramsci. Tema: le energie alternative; sarà disponibile una sintesi scritta degli argomenti fino ad ora trattati.

FOSSANO (Cuneo)
Giovedì 15 alle 20.45 c/o il palazzo Burgos via Bava 48 pubblico dibattito sul tema: centrali nucleari e fonti alternative: quale politica energetica? Interverranno Dp-Pci-Psi.

MARCIA ANTINUCLEARE
Il Comitato antinucleare piemontese indice per l'11 marzo una marcia da Casal Monferrato a Torino Vercellese. L'appuntamento è per le ore 10 in piazza Mazzini, sono particolarmente invitati i compagni dell'Italia settentrionale. Per informazioni rivolgersi presso la nuova sede del comitato: via Assietta 13 Torino, tel. 011/549184.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare, i compagni si vedono tutti i mercoledì alle 21 nella sede di Dp di Montecatini in via Manin 9.

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

MILANO
Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.
I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

ASTI
Venerdì alle 21 alla sala di conferenze della camera del Commercio in piazza Medici, assemblea antinucleare.
Il concentramento per la manifestazione dell'11 a Trino Vercellese è alle 9 in piazza S. Secondo ad Asti.

PERO (Milano)
Con l'obiettivo di fare controinformazione sui problemi ecologici, politici e sociali che la scelta nucleare comporta si costituisce anche a Pero un comitato per il controllo delle scelte energetiche. Gli interessati sono invitati ad un primo incontro che si terrà mercoledì 14 alle 21 c/o centro documentazione di via Caduti 10.

Ad un anno dall'assassinio di Fausto e Iaio

Una discussione al Liceo Artistico 'Fausto Tinelli' di via Hajech tra compagni, studenti, genitori e insegnanti

Come ricordare senza retorica

«Per noi è stata molto importante l'esperienza fatta l'anno scorso come studenti del liceo artistico di Hajech e dovendo parlare di questi fatti ci è parso giusto confrontarci con i compagni che in quei giorni si mobilitarono. E partendo da considerazioni su quello che segnarono quei giorni, fare, a un anno di distanza, delle valutazioni più generali sia su quali risposte politiche certe situazioni ti impongono e sia quali dubbi o incertezze si aggiungono trovandoti coinvolto direttamente».

Così nasce il dibattito che vede presenti diverse componenti della scuola; Gabriele, Paolo, Edoardo e Davide [compagni del quarto anno], Fiorenzo, Alberto e Rossana del collettivo dei genitori e Maurizio, insegnante.

Maurizio - Da diverse settimane ci riuniamo al Leoncavallo per definire alcune iniziative da lanciare nei prossimi giorni... proprio ieri è arrivata l'autorizzazione per fare un *murales* in via Mancinelli. Ci sono poi diverse posizioni per la mobilitazione del 18 marzo. C'è chi vuole una manifestazione 'politica', chi una manifestazione 'diversa'. Ma io credo sia importante sviluppare anche un lavoro pratico su cui aggregare più gente possibile. E oltre al murales ci sono già vari lavori in questo senso. Però deve esserci la partecipazione di tutti, non bisogna lasciare tutto in mano al liceo artistico.

Gabriele - Questo dibattito parte col piede sbagliato, facciamo venire qui a discutere chi non è stato direttamente protagonista di questi avvenimenti! Vedremo la reale situazione e cioè che in questa scuola non gliene frega molto a nessuno nè della mostra, nè dei murales.

Fiorenzo - Io vorrei però parlare dell'antifascismo, che deve essere inteso a mio parere non solo in quelle situazioni in cui sei esplicitamente attaccato ma soprattutto nella quotidianeità. Ogni giorno facciamo politica anche se non ce ne accorgiamo, è in questo terreno che si può agire positivamente e con continuità.

Alberto - Fausto e Iaio non sono stati solo un fatto emotivo ma anche una spinta che poteva portare nella scuola la voglia e la capacità di realizzare in concreto qualche cosa. Ma tutto è finito da lì a poco. Chi si è mosso la spinta ce l'aveva, cosa li ha bloccati? Possono essere problemi interni ed esterni della scuola oppure problemi di valutazione fra di noi. Probabilmente non siamo riusciti a definire uno sbocco per quello che facevamo.

Paolo - L'emotività non va eliminata perchè permette di entrare nel terreno politico. Il discorso partito da una situazione specifica va quindi allargato. Non credo che di Fausto e Jaio non gliene frega niente a nessuno, tutto sta nel portare avanti un momento non ristretto solo a questo.

Sauro - C'è stata la concezione di considerare il lavoro politico a compartimenti stagni. Si divide così il momento anti selettivo da quello didattico a quello antifascista e si va avanti ad esaurire un problema dopo l'altro senza risolverne uno perchè non appaiono connessi tra loro. Si era partiti bene qui ad Hayech quando dopo il 18 si è fatto 'antifascismo' creando momenti di didattica alternativa, ma anche questa viene considerata una cosa transitoria e dopo un po' si è ripresa l'attività normale.

Edoardo - Considero positivo il fatto che si cerchi di andare al di là dell'anniversario e

Opposizione operaia

Alternativa, crumiraggio rosso, quarto sindacato?

Nel momento in cui sono in corso le trattative per i rinnovi contrattuali di importanti categorie, con le prime iniziative di lotta sindacale, e in cui d'altra parte si va inasprendo la repressione e la criminalizzazione del dissenso, è opportuno continuare il dibattito sull'opposizione operaia, a partire dalle reazioni all'assemblea nazionale del 10/11 febbraio. Pubblichiamo oggi un contributo dei compagni di Bari frutto di discussione collettiva, e uno di Franco Grisola, delegato della Dalmine e membro della presidenza dell'Assemblea del Lirico, e Fernando Visentin della Carlo Erba di Milano. Interventi di taglio diverso, che risentono non solo delle diverse opinioni dei compagni, ma anche delle diverse situazioni in cui l'opposizione si manifesta.

Bari - Il bilancio del lavoro politico dell'opposizione a Bari viene espresso, in rappresentanza del coordinamento barese da Tea, impiegata di fabbrica, e da Alessio, operaio metalmeccanico.

'L'opposizione a Bari - afferma Tea - è nata dall'esigenza di coordinare le esperienze di lotta di alcune fabbriche della cintura industriale, e soprattutto per cogliere le istanze di lavoratori, che scavalcando le indicazioni sindacali danno vita a comitati di lotta in fabbrica: la Otb, la Fimme, la Hermanas. I compagni che fanno riferimento al coordinamento sono operai, lavoratori del pubblico impiego, ospedalieri'. Data questa origine, problema centrale diventa il rapporto dell'opposizione che si organizza col sindacato. 'L'*Unità* - dice Alessio affrontando la questione - ha titolato, dopo l'assemblea del Lirico, 'Tutti uniti contro il sindacato'. Questa è una deformazione, che non esprime affatto il nostro rapporto col sindacatol Ci sono compagni che dichiarano di voler lavorare nel sindacato, finchè ci sarà spazio, altri che affermano che questo spazio non esiste già più. Noi in particolare abbiamo lavorato nella Flm e nella Fim Cisl, ma gli spazi si sono ristretti quando abbiamo incominciato a mettere i bastoni fra le ruote alla burocrazia, anche a quella 'di sinistra'. Il discorso si fa più concreto sulla piattaforma, che a Milano è stata giudicata assai negativa. Si pone allora il problema se valga la pena porsi in testa alle lotte e fare picchetti più duri per chiedere quattro ore invece di due. Di qui vengono le diverse posizioni anche all'interno dell'opposizione'. Tea insiste sul fatto che non essendo daccordo sulla piattaforma non si può accettare acriticamente lo sciopero imposto dalla burocrazia. Quando nelle assemblee dici che chiediamo la riduzione generalizzata dell'orario, parità e aumenti salariali, quando fai il discorso egualitario sugli scatti e rifiuti i criteri della prima parte della piattaforma per gli investimenti al Sud, non dici solo no, ma fai proposte alternative. Di conseguenza devi operare alternativamente, sabotando alcuni scioperi del sindacato, senza fare il crumiro, ma trasformandoli in momenti di dibattito per verificare se alcuni discorsi passano. Le vie sono due: o stai dentro e fai manifestazioni per il 6x6, gridando slogan contro il 6x6, o presenti la tua piattaforma e fai un altro sindacato'. Tea è per questa seconda ipotesi, anche se ritiene senza senso un quarto sindacato ora: 'Ma bisogna lavorare per uno sbocco centralizzato dell'opposizione'. Per Alessio è invece possibile già da ora creare momenti alternativi in alcune situazioni. Fa l'esempio di Napoli, 'dove gli operai della Sip hanno buttato a mare il sindacato, dopo avervi lavorato per anni, utilizzando la vecchia commissione interna: la lista del collettivo operai-impiegati ha preso il 65%. Adesso è questa commissione interna che fa le vertenze, e probabilmente presenterà una piattaforma alternativa nazionale di gruppo'. Il compagno definisce l'esperienza non generalizzabile, ma una realtà; e insiste sul fatto che è una falsa contrapposizione quella fra chi vuole il quarto sindacato e chi no: 'Oggi nelle fabbriche è possibile creare comitati di lotta e altri strumenti simili. Ma non bisogna aver l'ambizione di dare 'esempi', nè di forzare la generalizzazione delle esperienze'.

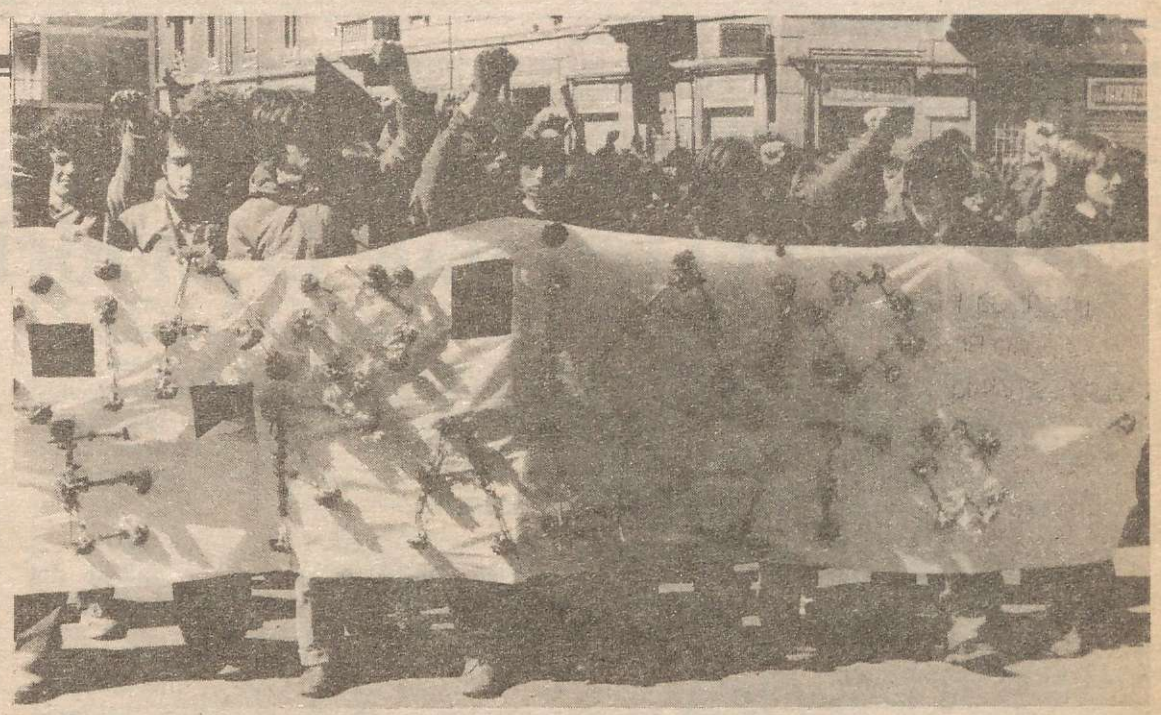
Tea insiste ancora sulla necessità di coordinare le esperienze: 'A livello locale si possono aprire vertenze. Alla parola 'opposizione' non si può dare un senso puramente di opinione alternativa a quella del sindacato, ma occorre riempirla di iniziative. L'opposizione esiste, indipendentemente dalla nostra volontà'.

scoprire i contenuti. Sbaglia chi pensa che la morte dei compagni ti faccia superare certe contraddizioni che restano comunque e te ne accorgi quando alla fine ci cozzi contro. Il problema era di riportare il fatto di Fausto e Jaio all'interno della scuola facendolo diventare uno stimolo didattico di tutti i giorni. Io non sono poi eccessivamente pessimista, alla rivoluzione si arriva a piccoli passi.

Davide - Si sta facendo un grosso pasticcio su questo anniversario proprio quando tutti noi siamo colpiti da forze involutive e reazionarie. Lo si vede anche nella scuola come non ci sia più niente di politico e come alcune organizzazioni si siano imbevute di 'cattolicesimo' nei confronti dei fascisti. Il 18 dovremo tentare di ricucire non solo l'opposizione operaia di Milano ma in particolar modo la stragrande maggioranza della popolazione. Non dobbiamo ghettizzarci a noi studenti ed operai, ma invece collegarci a tutta la cittadinanza individuando i bisogni, le esigenze ed i problemi. Il 18 marzo può essere un momento positivo di risposta progressista all'operazione di 'riflusso'. Colpiamo l'apparato del potere facendo opposizione al quadro politico con un discorso di massa!.

Rossana - Mi sembra che cerchiamo di tagliarci in due, dividendoci fra 'razionali' ed 'emotivi'. C'è invece un bisogno di gioia, di vivere, ma questo viene relegato nel privato scisso dal pubblico. Per questo oggi le masse non hanno più fiducia nella politica. Ma perchè non cerchiamo di collegare veramente il pubblico con il privato? Dobbiamo riuscire a demistificare il discorso politico 'tradizionale', solo così potremo smuovere la sfiducia che ci circonda.

Giuseppe- Questo è un problema importante. Mi interessa relativamente il discorso di Davide che mi sembra guardi prima alla forma esterna e poi al contenuto. Nella scuola eravamo arrivati ad un diverso livello di lavoro: l'emotività si era trasformata in coscienza ed ha portato ad un modo di organizzarsi diverso costruendo anche rapporti diversi. Si erano spezzate le divisioni ideologiche precostituite e ci si confrontava su cose concrete da cui partiva l'analisi che portava ad obiettivi reali.



Il giorno dei funerali di Fausto e Iaio.

Sauro-Dice bene chi parlava di scissione fra politico e privato. Oggi i circoli giovanili sono vuoti e le discoteche strapiene e ci si rifiuta persino di parlare di questi nuovi problemi con un minimo di autocritica, la questione diventa solo 'morale'. Così ci troviamo isolati con le nostre belle teorie mentre con ottusa ostinazione ci separiamo sempre di più dalla realtà usando la politica non come uno strumento dinamico ma come una droga. E poi ci meravigliamo come anche in casi gravi ci sentiamo spiazzati!

Fiorenzo - Tutti d'accordo sul cessare lo stacco politico-privato ma poi si va avanti imperterriti, non ci si ferma mai ad analizzare tutto questo. Noi genitori potremo, partendo da questa scadenza, trovare momenti di incontro con gli studenti per approfondire questo aspetto e, se possibile, muoverci uniti propositivamente nel piccolo della nostra situazione.

Questo dibattito quindi non si ferma su un pezzo di giornale per andare al di là delle parole e diventare quacosa di concreto. Questo è già molto.

a cura di
Giuseppe Baresi e
Sauro Pennacchioli

Opposizione operaia

L'assemblea del Lirico ha mancato i suoi scopi

Milano - Il testo che segue, redatto da due compagni partecipanti al Coordinamento dell'Opposizione operaia fin dalla sua fondazione (dopo l'assemblea di V. Corridoni a Milano dello scorso autunno) vuole costituire un contributo critico al dibattito promosso dal Coordinamento stesso, a seguito dell'assemblea nazionale dell'Opposizione operaia.

Milano -

I due compagni affermano che dell'assemblea nazionale del 10/11/2 non si può dare che un giudizio negativo. Essa ha costituito un passo indietro rispetto all'assemblea cittadina di V. Corridoni, perchè in quest'ultima 'figuravano gli effettivi esponenti dell'avanguardia politica di fabbrica', cosa non verificatasi nell'assemblea nazionale, anche 'per il ridotto impegno di Dp'. L'assemblea ha mancato gli scopi che si era proposta: approfondimento e chiarimento 'degli obiettivi e criteri d'intervento dell'opposizione operaia' e decisioni organizzative. Carente la discussione politica, atmosfera di vecchi coordinamenti movimentistici, unici interventi di taglio e contenuto politico quelli che si collegavano alla tematica del 'lavoro entro i sindacati per la costruzione di una tendenza organizzata in alternativa al riformismo burocratico (Face Standard di Milano, Ansaldo di Genova, Spa Stura, Laudano della Fiat Mirafiori)', che sono rimasti isolati. L'aspetto più grave è comunque stato, a parere dei compagni, la conclusione.

Essi ricordano che si era deciso la stesura di un 'appello all'organizzazione dell'Opposizione operaia... che non scendesse nel merito della discussione di linea', da avviarsi invece e 'dall'assemblea e soprattutto dalle successive riunioni cittadine e di Coordinamento nazionale; la votazione dell'appello, la possibilità di presentare mozioni'. Così prosegue l'intervento.

Invece dell'appello, si è presentata una 'mozione finale', che ripeteva, aggravandoli, gli aspetti deteriori della relazione introduttiva, senza riportare le posizioni effettivamente emerse nè in sede di Coordinamento, nè nel corso dell'Assemblea. Già la relazione introduttiva dava alcune indicazioni di merito politiche - soprattutto sul rapporto coi sindacati, la crisi politica italiana ed il ruolo del Pci - che impostavano erroneamente l'Assemblea. Gli aspetti negativi della relazione introduttiva sono stati esaltati, anche per la sua forma concisa, dalla mozione finale. Ciò particolarmente in rapporto alle frasi sulla 'egemonia del Pci' (quasi che le tendenze reazionarie ed opportunistiche nei sindacati siano incarnati solo da questo partito, e non anche dai suoi *partners* riformisti e borghesi), e quelle, sia pur confuse ed oscure, sulle 'iniziative che vanno dall'apertura di vertenze di reparto e di azienda a iniziative di lotta generale' (con ciò assolutamente ignorando i problemi dell'atteggiamento da assumere a proposito delle lotte contrattuali) infine l'asserzione che l'Opposizione Operaia 'lavora all'esterno e all'interno del sindacato' - dando, ancora una volta, per risolta, con una formula ormai abusata una delle questioni di fondo, su cui in realtà l'Opposizione Operaia non ha finora nemmeno iniziata una seria discussione.

Questa 'mozione finale' non è stata affatto votata, ma 'approvata' per acclamazione, senza quindi che fosse possibile registrare i voti contrari - tra i quali naturalmente ci sarebbero stati i nostri - o le astensioni, e le relative eventuali dichiarazioni, o mozioni.

Ciò può forse soddisfare chi concepisce l'Opposizione Operaia come il coordinamento degli 'orfani', o come strumento per emarginare i 'gruppi' cioè in sostanza per ridare fiato al movimentismo spontaneista ed apolitico...Soddisfatti dell'andamento dell'Assemblea possono essere pure coloro che, secondo una concezione politica che tradizionalmente si usa definire 'm-l', riconoscono la loro priorità assoluta e quasi unica ragion d'essere nella denuncia del preteso 'socialimperialismo', con conseguente accettazione indiscriminata di tutto quanto - da qualsiasi parte venga - possa in qualche modo nuocere al Pci.

Ma non riteniamo, naturalmente, che l'Opposizione Operaia debba servire a queste finalità. Abbiamo partecipato e partecipiamo ad essa ravvisandovi un'istanza, sebbene tuttora precaria ed informe, di dibattito e confronto. Non è appiccicandosi l'etichetta di 'Opposizione Operaia politica', o definendo semplicisticamene 'politiche' rivendicazioni economicistiche, settoriali ecc., o discutendo invece che del sindacato e del governo, dell'energia e della telefonia, che si può colmare il vuoto di prospettiva, strategica e tattica, in cui si trova a vagare l'estrema sinistra in fabbrica - contro avversari esterni (il padronato ed i suoi governi) ed interni al movimento operaio (i riformisti) ben altrimenti scaltriti e dotati di visuale e pratica politica (ancorchè evidentemente antiproletarie)...

Il persistere nei metodi fin qui adottati porterà a mettere sempre più 'tra parentesi' questi problemi fondamentali e ad alimentare progressivamente illusioni sui miracolosi effetti delle manifestazioni assembleari, di gesti e delle dichiarazioni teatrali o dei convegni settoriali, ignorando le esigenze reali cui deve rispondere, chi non voglia limitarsi alle condanne verbali, più o meno radicali, dell'opportunismo.

Una cosa è il presentare, tra i metalmeccanici, mozioni che raccolgano il 30% dei voti contro una bozza di piattaforma, ed una cosa ben diversa e più difficile è raggruppare, orientare e organizzare continuativamente, al di là delle scadenze contrattuali, da quel 30% di lavoratori, una quota, necessariamente assai più limitata, veramente disposta ad una battaglia contro il riformismo ed il collaborazionismo di classe - secondo noi possibile solo nelle stesse organizzazioni di massa da essi dominate, e sotto forma di tendenza rivoluzionaria sindacale. Questo significa per noi andare a riprendere, e questa volta in maniera seria, il dibattito necessario, sui problemi centrali che devono costituire l'asse di confronto e verifica per un'aggregazione che raccolga gli elementi più significativi della sinistra di fabbrica, e che sia in grado di operare come una reale opposizione, seria e politicamente caratterizzata, al dominio della burocrazia riformista. Ciò implica affrontare temi centrali quali: il rapporto col sindacato, respingendo una volta per tutte le formulazioni al contempo vacue, ambigue ed equivoche ripo 'dentro e fuori'; la crisi economica e politica della borghesia; l'atteggiamento verso i riformisti e soprattutto le masse da questi influenzate, perchè in ogni caso almeno il 70% dei lavoratori (e l'80% degli operai) ha votato *a favore* della bozza contrattuale Flm; le modalità con cui guadagnare alla battaglia antiriformista quelle migliaia di elementi sindacali di base attualmente confusi ed in posizione incerta tra quella della 'sinistra sindacale' e la lotta coerente al riformismo.

Franco Grisolia
delegato al Cdf
della Dalmine, membro
della Presidenza del-
l'Assemblea del Lirico
Fernando Visentin, della
Carlo Erba di Milano

A conclusione del vertice agricolo

Gli inglesi bloccano il Serpente

Dopo due giornate di serrato dibattito si è concluso a Bruxelles il vertice dei ministri dell'agricoltura dei nove paesi aderenti alla Cee, dedicato all'abolizione dei montanti compensativi ed alla concessione della possibilità di svalutare alcune tra le monete 'verdi' dei paesi più deboli e sfavoriti dai rapporti di cambio. L'intesa è stata raggiunta solo a tarda sera e risente dell'ipoteca inglese, che, unica fra i nove, non ha aderito all'accordo, conservando le sue posizioni espresse già dal dicembre. Proprio allora, nella riunione del 5-6/XII, si era decisa la adesione di otto paesi allo Sme, che dovrebbe legare tra loro le monete dei paesi membri e vincolarne i margini di oscillazione; controversa era stata la partecipazione dell'Italia, mentre la Gran Bretagna aveva votato contro fin dalle prime consultazioni. E, paradossalmente, la riserva oggi espressa dal ministro dell'agricoltura inglese Silkin blocca indirettamente il varo dello Sme, dimostrando come, anche a livello istituzionale la Cee riveli le sue falle e le sue lacune. La riserva britannica offre dunque un'occasione per rimettere in discussione uno dei nodi centrali della Cee, la riforma della politica agricola comunitaria, i suoi squilibri e storture che continuano a favorire i paesi a valuta forte Repubblica federale ed aree centro-settentrionali, penalizzando quelli deboli, Italia e Gran Bretagna. Ancora una volta la funzione politica dell'Europa istituzionale si dimostra una mistificazione dei processi politici reali, non mette in discussione i reali rapporti di forza, le scelte di fondo, anzi li stravolge e li 'risolve' attraverso l'uso di tecniche di gestione e cooptazione dei paesi membri. In tal modo,la politica agricola si traduce nelle misure adottate per controllare prezzi, distribuzione dei prodotti e del reddito, montanti compensativi: ancora una volta, l'asse Parigi-Bonn ha tenuto. L'accordo raggiunto a Bruxelles prevede l'abolizione graduale degli Icm:

abolizione diluita nel corso di due anni e resa meno gravosa - per chi fino ad ora se ne avvantaggiava - dalla svalutazione di alcune monete 'verdi'. tra cui la lira (del 5%). Ma in realtà annullare l'imposizione degli Icm significa aumentare i prezzi dei prodotti agricoli, pagare di più le nostre importazioni, in quanto altre monete (ad esempio il marco) appaiono rivalutate rispetto alla lira; e a nulla valgono le petizioni di principio già espresse sugli aiuti regionali e le sovvenzioni alle agricolture meno sviluppate, le accuse verbali e le 'guerre tariffarie' degli scorsi mesi. Chi semina vento, raccoglie solo tempesta.

Paola Elia

Vientiane accusa i cinesi di ammassare truppe ai suoi confini

Il Laos nuovo focolaio di tensione in Indocina?

Mentre le truppe cinesi si stanno lentamente ritirando e da Pechino e da Hanoi si canta vittoria, un'altra regione della martoriata ed è lo stato laotiano. Cina, Urss, e Vietnam (le ultitensione ed è lo stato laotiano. Cina, Urss, e Vietnam (le ultime due appoggiate per la prima volta da dichiarazioni di Vientiane) si scambiano accuse reciproche di voler tentare l'annessione del piccolo paese.

Hanoi (g. l. m.) - Il *Nan Dan*, organo del Pc vietnamita, ha confermato ieri ufficialmente che le truppe cinesi hanno iniziato le operazioni di ripiegamento. La notizia è pubblicata sotto il titolo: 'Vittoria gloriosa delle nostre forze armate e del nostro popolo'. Il giornale conferma anche che i vietnamiti, in una manifestazione di 'buona volontà' 'autorizzano' i cinesi a ritirare le loro forze; 'ma se le truppe, ritirandosi, continueranno le loro azioni di guerra, saranno debitamente punite'. 'L'avventura militare dei reazionari cinesi è fallita pietosamente' dice il quotidiano. A sua volta il colonnello Nghiem Tuc, del comitato di redazione del giornale dell'esercito, ha detto che, anche se vi sono segni dell'iniziato ritiro, i cinesi hanno ancora sedici divisioni all'interno delle provincie frontaliere di Hang Lien Son, Ha Tuyen, Cao Bang, Lang Son e Mong Cai. La mobilitazione generale della popolazione è sempre in vigore. Da Pechino l'operazione militare cinese viene al contrario presentata dal *Quotidiano del popolo* come una prova della 'saldezza di nervi' necessaria nell''affrontare gli agemonismi'. Si parla poi di 'importante vittoria' della necessità di risolvere la questione della Cambogia 'ancora occupata da oltre 100.000 uomini delle truppe vietnamite'.

Un altro problema, in questo lentissimo scemare della tensione in Indocina, rischia però di riportarla a livelli elevati: ed è quello laotiano; *Radio Vientiane* ha accusato ieri la Cina di minacciare l'indipendenza territoriale del Laos ammassando parecchie divisioni ai confini; è la prima volta che i laotiani attaccano esplicitamente la Cina; in effetti l'imposizione a Pnomh Penh di un governo amico di Hanoi e l'aggressione cinese al Vietnam hanno contribuito a spostare decisamente l'asse della sua politica neutralista, verso Hanoi. I cinesi, rispondendo ad analoghe accuse mosse nei giorni scorsi da Mosca e Hanoi, replicano che è quest'ultima ad attentare all'indipendenza laotiana, mantenendo in qual paese 50.000 uomini 'vale a dire il doppio degli effettivi delle forze armate laotiane'.

Medio Oriente

Carter arriva oggi in Egitto

Il Cairo - il presidente americano Carter arriva oggi pomeriggio al Cairo, da dove, dopo una serie di colloqui con le autorità egiziane, partirà sabato per recarsi in Israele.

Dal governo egiziano Carter spera di ottenere l'assenso alle sue proposte riguardo il trattato di pace con Israele. Il presidente americano chiederebbe a Sadat di rinunciare alla fissazione di una data precisa per l'autonomia della Cirsgiordania e di Gaza; in cambio Israele dovrebbe impegnarsi, secondo il piano americano, a chiudere entro un anno i negoziati preliminari per il raggiungimento dell'autonomia delle due zone,. Ma l'andamento dei colloqui fra Israele ed Egitto e le difficoltà sia interne che nei confronti degli altri paesi arabi, di Sadat rendono al quanto incerto l'esito del viaggio diplomatico del presidente americano che gioca una carta grossa per gli interessi Usa in Medio Oriente

Dopo i conflitti indocinesi gli equilibri asiatici si modificano: nel Pacifico vi sono alcune isolette...

Le Kurili dividono Urss e Giappone

Le varie guerre che si stanno combattendo in questo momento in Estremo Oriente, hanno sullo sfondo il contrasto, di una certa gravità, che si sta sviluppando fra sovietici e giapponesi a proposito della presenza militare dell'Urss nelle isole Kurili meridionali.

Si tratta di quattro strisce di terra senza alcun rilievo economico, che furono occupate dalle truppe sovietiche nel settembre 1945. Situate a nord del Giappone, facevano parte sino ad allora dello Stato nipponico e sono state lo scoglio principale da superare per la firma del trattato di pace fra Tokio e Mosca: lo scoglio è sempre presente e nonostante le due nazioni abbiano normalizzato le loro relazioni diplomatiche, il trattato non è mai stato firmato. Da parte moscovita si è sempre ritenuto di avere almeno due buone ragioni per non restituirle: la loro importanza strategica e l'intenzione di non contravvenire al principio dell'inviolabilità delle frontiere derivate dalla II guerra mondiale. L'importanza strategica è evidente: situate tra il mare che delimita la costa siberiana sul Pacifico e l'oceano aperto, rappresentano, con i loro stretti, per le navi sovietiche uno sbocco sul Pacifico che permette di evitare le zone di mare sottoposte al controllo di Giappone, Corea del Sud, Stati Uniti e Cina. La flotta sovietica del Pacifico fino a qualche anno fa era nettamente inferiore a quella del Baltico (vecchio fiore all'ochiello delle flotte prima zarista e poi sovietica), del Mar Nero e del Mare del Nord. Ora tutto è mutato. I sovietici hanno destinato alla loro flotta nel Pacifico quasi la metà dei loro sommergibili nucleari, tecnologicamente avanzatissimi e dotati di larga autonomia. Di larga autonomia la flotta sovietica nel Pacifico ha bisogno perchè (Kurili meridionali a parte) l'Urss non controlla gli stretti 'sempre liberi' dai ghiacchi che portano in oceano aperto. Dunque, a quanto si vede, la flotta del Pacifico è diventata estremamente importante nel dispositivo militare di Mosca, tanto più che l'alleanza con il Vietnam ed ora il conflitto cino-vietnamita, inducono l'Urss ad avere uno strumento bellico direttamente proporzionato alla tensione esistente. Non vi è dunque da stupirsi se neppure lontanamente il Cremlino considera la possibilità di restituire le isole Kurili meridionali, la cui restituzione è però chiesta da tutti i partiti nipponici, compreso quello comunista che, a causa di questa sua posizione, è stato sovente accusato dalla *Pravda* di non accettare la coesistenza pacifica.

Nei giorni scorsi, in pieno conflitto Pechino-Hanoi, il ministro nipponico Sunao Sonoda, informano le agenzie di stampa, ha indirizzato un pesante ammonimento a Mosca contro la costruzione di nuove basi militari nelle isole contese e l'aumento della guarnigione sovietica da poche centinaia di uomini a 6/7 mila; oltretutto è in costruzione una grande base navale nella parte meridionale dell'isola di Sahalin, la cui distanza dal territorio giapponese è di soli 200 chilometri. Il 'contenzioso' tra i due paesi dura ormai da lungo tempo e a seconda dei rapporti generali tra i due governi, il numero dei militari di stanza nelle Kurili è aumentato o diminuito; il fatto che oggi stia crescendo, e di molto, è però dovuto anche al conflitto tra Vietnam e Cina.

I sovietici pensano di avere un'altra ragione per non restituire queste isole e anzi rafforzare la loro presenza nel territorio; la firma del trattato nippo-cinese dello scorso agosto. Quel trattato esprime tra le righe la preoccupazione di Pechino e Tokio di fronte alla potenza sovietica. D'altro canto Deng Xiaoping non ha fatto mistero nel corso della sua visita a Washington della speranza che in Estremo Oriente nasca al più presto un blocco anti-Urss formato da Usa, Giappone e Cina. Alla luce di queste vicende la mossa di rafforzare la guarnigione sulle siole Kurili appare chiaramente inserita nel pericoloso gioco di botta e risposta che vede impegnate in Asia le maggiori potenze. L'Urss dà una risposta dura, a Cina, Giappone e Usa, ma corre il rischio di spostare l'opinione pubblica nipponica convincendola della pericolosità della politica esercitata da Mosca nel settore, per cui può spingere il governo di Tokio ad intese più strette con Pechino. Il fatto concreto che emerge da tutto ciò è che la possibilità di un accordo fra i 'grandi' in questa parte del mondo abbia margini quasi nulli ed il conflitto in corso ne è la prova evidente.

Leo G. Guerriero

è uscita in libreria

Critica comunista

bimestrale marxista rivoluzionario

Perchè *Critica comunista* • TURIGLIATTO :- Il "male oscuro" del sindacato • BORZANI - CAJELLI - DOGLIOTTI: Pisa '78: dal "movimento" al sindacato • MANDEL: L'ideologia nel tardocapitalismo • GILLY: Su Régis Debray • MAITAN: La Cina dopo Mao • Intervista a Hugo Blanco • ROUSSET: Vietnam: tre anni dopo la vittoria • Tavola rotonda sulla Cambogia (BOUDAREL - HEMERY - LACOUTURE) • MOSCATO: Su Bucharin • VOLPI: Trotskij e il fascismo.

176 pagine - Lire 2.000 - Abbonamento (6 fascicoli) Lire 10.000 ccp 5/8311 - FIRENZE - Intestato a Laura Ciaccheri.

Un'assemblea sullo Sme alla Facoltà di Economia

La risposta tedesca e del grande capitale europeo all'egemonia degli Usa

Roma - 'No all'Europa dei padroni, no alla politica dei sacrifici, per il comunismo'. Queste erano le parole scritte sullo striscione di presentazione dell'assemblea pubblica organizzata lunedì 5 dal collettivo di economia su 'Sme' e piano triennale: piena occupazione o economia sommersa?'

La discussione, per l'assenza dei rappresentanti dei partiti della sinistra storica, non ha fatto rilevare contraddizioni e divergenze sostanziali, tuttavia ha costituito un importante momento di confronto sulla fase politica, il piano triennale, i problemi posti dal Sistema monetario europeo, ed ha visto - dopo molto tempo - compagni universitari, sindacalisti, compagni dell'opposizione operaia, 'intellettuali' discutere in senso propositivo.

L'introduzione del collettivo di economia ha evidenziato la situazione di crisi e ristrutturazione all'interno della quale la proposta dello Sme si è sviluppata, ponendo l'accento sulle forze (capitale multinazionale, borghesie più forti) che spingono per una maggiore integrazione europea.

Infatti il prodotto principale della crisi in Europa è la formazione - anche se con molte contraddizioni - di un blocco capitalistico che si articola a livello economico (ristrutturazione, multinazionali), politico (integrazione Cee), ideologico ('europeismo') rispetto al quale la risposta operaia continua ad avere una dimensione nazionale e contenuti inadeguati ai livelli di integrazione raggiunti dal capitale.

Sul problema dell'adesione italiana allo Sme si è criticata duramente la posizione subalterna che i partiti di sinistra (Pci e Psi) hanno avuto durante la fase della trattativa e più in generale durante gli ultimi 2 anni. Lo Sme, è, in definitiva, la risposta tedesca e del grande capitale europeo all'egemonia Usa sulla divisione internazionale del lavoro ed alla crisi del dollaro, ed uno strumento per coordinare in modo sempre più stretto le politiche economiche dei paesi europei. Vianello ha centrato il suo intervento sul ruolo della Rft e sullo 'scontro' che quest'ultima ha intrapreso con gli Usa. La politica di stabilizzazione portata avanti dal governo socialdemocratico, con il rifiuto della proposta di Carter delle 'locomotive' condiziona pesantemente la ripresa in Europa ed è funzionale all'obiettivo tedesco di porsi come superpotenza finanziaria a livello mondiale.

Lo Sme è quindi un mezzo per proteggere l'industria tedesca dalla concorrenza europea che, sfruttando la tendenza del marco a rivalutarsi, ottiene crescenti margini di competitività. La politica dei cambi fissi - ha proseguito Vianello - è incompatibile con una politica sociale flessibile da parte della borghesia perchè viene a mancare (con l'impossibilità di svalutare) una importante 'valvola di sfogo' alle rivendicazioni salariali ed alla conflittualità sociale: la prospettiva è dunque un indurimento dello scontro sociale. Lettieri ha attaccato duramente lo Sme ed il Piano triennale considerandoli due aspetti di una stessa operazione politica: il tentativo del padronato di impegnarsi in una manovra di restaurazione e di recupero della flessibilità nell'uso della forza lavoro. Ha poi insistito sulla necessità di recuperare l'iniziativa di massa contro lo Sme (rimettendo in discussione l'adesione dell'Italia) ed il Piano Triennale (rifiutandolo in blocco e 'rimandandolo al mittente') attraverso il coinvolgimento di diversi settori sociali e momenti di dibattito e di lotta unitari.

Tra gli interventi che sono seguiti, oltre a quello del professor. F. Caffè, che ha proposto una rivalutazione del ruolo del Parlamento nel controllo della gestione della spesa pubblica, di particolare rilievo è stato quello di un compagno dell'opposizione operaia romana che ha espresso l'esigenza della riapertura di un confronto politico tra studenti ed operai evidenziando lo stretto collegamento esistente tra i processi di ristrutturazione che il padronato sta portando avanti sulla pelle dei lavoratori e la condizione giovanile di disoccupazione ed emarginazione.

Il dato più importante e positivo che è emerso da questa assemblea è la volontà, da parte di compagni che provengono da diverse situazioni ed esperienze di lotta, di riprendere il dibattito e l'iniziativa sui problemi della politica economica, dell'integrazione europea, della ristrutturazione capitalistica, assumendo come asse unificante il discorso sulla piena occupazione.

Tutti gli interventi hanno infatti sottolineato come la politica governativa vada nel senso opposto alla soluzione del problema della disoccupazione e al soddisfacimento dei bisogni sociali; come la linea dei partiti ex-riformisti (Pci e Psi) sia totalmente all'interno di questa logica e di queste compatibilità, come sia necessario oggi lottare perchè lo Stato risponda alla domanda sociale di case, scuole, ospedali, servizi sociali, nuova qualità della vita, rifiutando la politica di taglio della spesa pubblica e la sua gestione privatistica.

Roberto Monducci

Il Partito Popolare Democratico al potere, per non scontrarsi con i religiosi, ha sempre iniziato ogni discorso ufficiale citando un versetto del Corano

La "rivoluzione" afgana deve fare i conti con Maometto

Il Partito Popolare Democratico al potere, inotre, deve fare i conti con l'Islam. Legati alla popolazione, i mullah hanno su di essa una grande influenza, sia per la formazione scolastica e religiosa che essi offrono ai bambini, sia per il loro ruolo di interpreti della legge coranica.

I mullah non solo godono della considerazione popolare, ma hanno anche legami con i fratelli Mussulmani del Pakistan e ricevevano (quando c'era lo scià ndr) considerevoli aiuti dall'Iran. Ragioni sufficienti queste perchè il governo li risparmi. Cosicchè ogni discorso ufficiale inizia sempre, secondo la tradizione, con la citazione di un versetto del Corano. Pur richiamandosi al marxismo-leninismo, il Ppd non ha nessuna intenzione di scatenare la tempesta.

Il governo Tarak non si scorda certo che nel 1968 a Kabul, i mullah si erano ribellati per protestare contro un titolo del giornale *Pargiam* che, sotto una foto di Lenin affermava: 'Omaggio al grande dirigente della classe operaia del mondo', utilizzando al proprosito il termine 'durud' a tradizionalmente riferito al solo Maometto. La protesta dei mullah non si rivolse solo contro il partito Pargiam ma anche contro il regime di Zaher Shah, a cui i religiosi rimproveravano di aver permesso l'esistenza di un simile giornale e di un simile partito. Il sovrano aveva dovuto far evacuare su camion i mullah, dalla moschea dove si erano raccolti.

Il vero volto della rivoluzione.

Per prudenza nei riguardi dell'Islam, il governo modera anche il proprio vocabolario. Il termine 'compagno' diversamente da quanto accadeva le prime settimane successive il colpo di stato, non compare più sulla stampa. 'Ma questo atteggiamento è temporaneo - ci spiega uno studente militante del Kalq (la tendenza oggi maggioritaria nel Ppd, ndr) - È opportuno avere dalla nostra parte gli ambienti religiosi, fortemente anti-comunisti, come d'altronde anticomunista è spesso la stessa popolazione. Aspettiamo di dimostrare loro che i cambiamenti profondi che essi sostengono non si possono fare che con la rivoluzione. Abbiamo bisogno di uno o due anni per spazzare via il vocabolario religioso e far emergere il vero volto della nostra rivoluzione, che è il comunismo'.

Numerosi contadini del centro del paese ci hanno spiegato che il regime non è 'comunista', ma 'democratico' che. In effetti, essi hanno più paura del termine 'comunismo' che di quel che esso vuol dire, dal momento che lo conoscono assai poco. Ma questo timore ò condiviso assai poco. M

Ma questo timore è condiviso da tutte le categorie della popolazione. Funzionari e impiegati subalterni di Kabul ci hanno dichiarato in privato che essi temono che si vada verso 'un livello di vita eguale per tutti e la liquidazione dell'Islam, e che l'Afganistan divenga una repubblica sovietica'.

Le misure adottate contro la corruzione colpiscono più gli effetti che le cause. In effetti, il funzionario afgano non beneficia di alcun contratto, di lavoro, e il suo stipendio è complessivamente mediocre. A fronte di un affitto per una casa modesta - all'incirca 1500 afgani - i 2500 afgani mensili dell'impiegato di stato permettono un livello di vita basso.

Distruzione o trasformazione dello stato?

Quando si è istallato al potere il nuovo governo anzichè correggere gli errori e le abitudini dell'amministrazione, ha deciso di cambiare gli uomini. Qualche settimana dopo il colpo di stato del 27 aprile, la quasi totalità del Ministero degli Interni è stato rimpiazzato. Un bel giorno, all'apertura degli uffici, sono entrati nei locali del Ministero e hanno

Un bel giorno, all'apertura degli uffici, alcuni quadri del partito accompagnati da soldati armati, sono entrati nei locali del Ministero e hanno spiegato agli impiegati che essi dovevano lasciare il posto a persone 'che avevano sostenuto la rivoluzione'. Secondo uno slogan diffuso a Kabul, nell'amministrazione, ormai 'è meglio essere rosso che esperto'. Le epurazioni, sempre a vantaggio di simpatizzanti del Kalq, avvengono a volte con un semplice colpo di telefono.

Il corpo insegnante, non sfugge a questi sommovimenti. Alcuni professori sono stati interrotti nel bel mezzo della lezione per essere spediti nel giro di un quarto d'ora alla loro nuova destinazione. La soppressione dell'esame di ammissione dalla scuola primaria a quella secondaria ha affollato le nuove scuole frettolosamente costruite ma gli sbocchi professionali per i diplomati restano assai scarsi.

Il colpo di stato ha liberato i detenuti politici, e i loro posti nelle prigioni sono stati presi da quelli che il nuovo regime giudica come oppositori. I primi occupanti della nuova prigione di Pul-e-Tehakrni, nel centro-est del paese, sono stati coloro che l'avevano fatta costruire. I membri della dinastia Nederi vi sono stati rinchiusi uno dopo l'altro, senza distinzione di sesso, di età e di opinione politica. I nati in carcere, e i ragazzini con la loro madre sono stati liberati solo recentemente. Le grandi proprietà fondiarie dei membri della famiglia reale sono state nazionalizzate. Le superbe ville di Kabul, di Pargham, di Gellalabad, svuotate dall'esercito con i camions, hanno subito la stessa sorte.

I bieglietti di banca portano ancora l'effigie del principe Daub, ma i depliants turistici sono stati cambiati: un pezzo di carta bianca, accuratamente incollato ha cancellato dalla storia afgana il clan Naderi, al potere dal 1929. Fra l'insurrezione di quell'anno, guidata dal Fagik Batcha-e-Segao e la rivoluzione del 1978, l'Afganistan non ha co[illegible]to che il 'vuoto' ovve[illegible] 'dei vampiri assetati di sangue, servi della reazione e dell'imperialismo'. (2 - Fine)

Jean Christophe Victor

Il Pci rilancia il famigerato "questionario". La gente dovrebbe collaborare (anonimamente) a una capillare caccia al terrorista. Iniziativa velleitaria e pericolosa

Caccia alle streghe a Torino

I corpi crivellati di proiettili di Barbara Azzaroni e di Matteo Caggegi, giacciono nudi nel loro sangue. Essi sono stati lasciati oscenamente esposti alla curiosità morbosa e compiaciuta dei cittadini, dei telefoto-operatori, sul pavimento del bar dove sono stati uccisi.

Torino-Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni erano ancora a terra morti e denudati, davanti al bancone del bar 'Dell'Angelo' che già il vicino comitato di Quartiere Madonna di Campagna si stava preparando a stilare il primo dei cinici comunicati con cui rilanciava il discorso del famoso questionario-inchiesta sul terrorismo. Nella stessa serata, commentando,il fatto in Consiglio Comunale, il sindaco Novelli, alla commiserazione per le 'due giovani vite stroncate', aggiungeva una nota di rassegnazione quando sentendo una sirena della polizia sullo sfondo esclamava: il fondo musicale di questo palazzo è composto da queste note'. Ma per aumentare questa 'sinfonia' della repressione la Regione, il Comune, e i consigli circoscrizionali (o più volgarmente consigli di quartiere), hanno deciso di rilanciare su vasta scala il famigerato questionario/

Il Pci e le istituzioni di sinistra' visto che a livello nazionale non sono riusciti a far approvare questa proposta, ora giocano in stile la carta di Torino. 'Non si può parlare di germanizzazione' ha detto il presidente della giunta regionale piemontese San Lorenzo, 'Magari Torino avesse 400 radiomobili con poliziotti come Amburgo': con questa ricetta per eliminare il terrorismo, si va predisponendo il questionario che tramite scuole, fabbriche, parrocchie e centri d'incontro dovrebbe essere distribuito ai cittadini. In esso, dopo domande sulle cause che avrebbe il terrorismo, si chiede alla gente: 'Avete da segnalare fatti concreti che possono aiutare magistratura e forze dell'ordine a individuare gli autori di attentati, delitti, aggressioni?'; naturalmente il questionario è anonimo. cCosì dopo la famosa indagine sulla droga in Piemonte che non ha mosso di un centimetro la situazione, ma che in compenso ha permesso di scoprire che venivano distribuiti) ai bambini ghiaccioli drogati davanti alle scuole (!), la seconda iniziativa della Regione e dei consigli di quartiere parte:' è impressionante' commentare alcuni avvocati ieri pomeriggio, 'come il primo passo delle istituzioni democratiche invece della partecipazione è diventata la caccia alle streghe'. Dubbi contrasti sulla iniziativa però non mancano: solo il Pci pare muoversi compattamente. 'Certo è che prima di proporla in fabbrica' commenta un operatore della 5ª lega Flm di Mirafiori ' dovrà esserci un ampio e partecipato dibattito. Ci sono già dati pericolosi di intolleranza per cui chiunque dissente in fabbrica viene fatto passare per connivente col terrorismo, che prima di affrontare questa 'avventura' ci sarà molto da discutere'. Il Pci pare però deciso: 'Siamo in guerra' hanno dichiarato congiuntamente un presidente di Consiglio di quartiere e l'assessore Dolino in Consiglio Comunale martedì sera; e con questo si chiarisce il significato recondito della iniziativa. Invece di affrontare le cause e le radici del fenomeno 'terrorismo', si affianca sullo stesso terreno

Con la pretesa di far scegliere la gente su un campo che non è proprio delle masse, ma imposto dall'alto: una forzatura che dà solo spazio a chi vorrà usare l'anonimato e la possibilità di far avere nelle mani di polizia e magistratura e senza nessun tipo di controllo, informazioni sui propri nemici, personali o politici. Ma soprattutto una scelta di 'lotta' che dà spazio agli stessi terroristi, perchè concede loro spunti politici per agire gli obbiettivi e la radicalizzazione che proprio a loro serve per far proseliti da un lato e per creare maggiore confusione nella testa della gente dall'altro. Questo questionario afferma la solita logica: chi non sta con me è contro di me.

Solo che questa iniziativa ha aggirato a piè pari il sindacato, i consigli di fabbrica, i reali organismi di partecipazione operaia. I risultati di queste proposte si possono già vedere; le operazioni insulse dei Carabinieri che setacciano case di compagni compiendo azioni illegali quali la schedatura (con tanto di fotografia) dei compagni, anche se in casa non vi hanno trovato niente; l'arresto di due ragazzi (di cui uno di 16 anni) per 'banda armata' (!) e senza averne dato la benchè minima notizia. Ma non solo: chi ha parlato con qualcuno dei 100 autonomi torinesi ha potuto capire come iniziative di questo genere non facciano che dar spazio alla politica suicida di chi afferma 'il bisogno di armarsi della classe operaia' per rispondere a questo stato di cose.

Santo della Volpe

Dp invita a boicottare

Torino (SdV) - **Come ha affrontato questa vicenda del questionario il Consiglio Comunale?** Lo chiediamo a Bruno Canu, consigliere di Dp. «In realtà non ne hanno mai discusso: è nato da alcuni Cdq dopo le proposte insistenti del Comitato Regionale per l'Ordine Repubblicano; e non è un caso che passi tramite i Consigli di Quartiere, per l'uso strumentale che si vuol fare di questi organismi che sono solo trasposizione degli schieramenti consiliari. Il Consiglio ne ha discusso solo martedì sera perchè l'ho sollevato io criticando la irresponsabilità di queste iniziative che portano solo alla caccia alle streghe e alla delazione legalizzata e non controllata». **Ma che rapporto c'è tra Consiglio comunale e Consigli di Quartiere alla luce anche di questa iniziativa?** «E' chiaro che le forze politiche del patto d'alleanza nazionale, con alla testa il Pci, stanno portando avanti un uso totalizzante delle istituzioni, tanto da farle diventare strumento costrittore della autonomia di giudizio e di pratica politica degli organismi di massa in generale e del sindacato stesso. Questi propositi emergono anche dal questionario che, non solo rischiano di creare una sorta di 'guerra civile' nella città, ma di spaccare il sindacato stesso e i consigli di fabbrica, cosa questa che peraltro sta già rischiando di manifestarsi

Nel merito delle domande del questionario qual'è la posizione di Dp da te portata in consiglio Comunale?

Proposte di analisi e di mobilitazione che partono da organismi di massa o istituzioni decentrate (controllate però dalla vera partecipazione) sono certamente legittime. Ma quello che è inaccettabile è l'impostazione generale e la gestione dei risultati del questionario, che noi indichiamo quindi come cosa da rifiutare, da non compilare e da combattere politicamente.

Il trofeo di SCI e di SLITTINO
del QUOTIDIANO dei LAVORATORI
LIZZOLA 7-8 aprile
per informazioni e iscrizioni:
coop. smemoranda
v.vetere 3a - tel. 8399169 Milano

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Totale attuale	**76.500**
Tot. Ccp	**87.600**
Tot. Prec.	**1.068.750**
Tot. Compl.	**1.232.850**
Sottoscrizione del 7-3-'79	
Lorelli Antonio	5.000
Gianfranco Comini Usmate	10.000
Luigi Carugate	10.000
Giancarlo Carugate	5.000
Ribon Olindo	5.000
Delegati Montefibre Mi	36.500
Rosario V. Mi	5.000
Sottoscrizione Ccp del 7-3-'79	
Sceli Ignazio Adran (Ch)	24.600
Racheli Romei Vibo Valenzia	50.000
Maria Concetta Caruso	3.000
Antonio Godino	10.000
Tina; Maria Grazia; Patrizia Gabetti Mi	30.000